



Domenica 21 marzo 2010 • Numero 12 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Scomparso il professor Bianco Bianchi

a pagina 4

A proposito di comunismo

a pagina 7

Lutto: morto don Ilio Carrai

la buona notizia

Tra leggi e perdono... ecco il bivio della salvezza

«**E**d ella rispose: "Nessuno, Signore"». La Legge di Mosè da sempre sovrintendeva la vita degli ebrei e la sua osservanza era garanzia di rettitudine. Era scritta. Anche Gesù scrive. Per terra. E mentre lo fa è chinato, il Suo sguardo non incrocia quello di nessuno: né quello dei presunti giusti farisei e scribi, né quello della presunta peccatrice più degli altri, adultera. Lui è la Parola che, pronunciata, crea ciò che descrive. Anche oggi parla: prima a quelli che lo interrogano, la seconda volta alla donna posta in mezzo per il giudizio. E per farlo si mette in posizione eretta, stabile, ad «altezza d'uomo», segno di dignità, di fierezza, di autorità. La risposta che segue alle Sue parole è congruente: gli uni se ne vanno, probabilmente in ordine di consapevolezza del proprio peccato, l'altra risponde sulla scia dell'amore dal quale si è sentita avvolta. Nessuno l'ha condannata, nonostante l'evidenza. Molte leggi ai nostri giorni, molti inganni per eluderle. Molte leggi, strumento per sferrare offensive di condanna all'indirizzo degli altri. Come facevano farisei e scribi. E noi? Siamo salvi in ragione dell'osservanza delle leggi, della loro applicazione scaltra, del servircene per condannare gli altri, o per l'esperienza di perdono e di amore che il Signore continuamente ci riserva e che riconosciamo?

Teresa Mazzoni



IL COMMENTO

ELEZIONI REGIONALI ECCO LA BUSSOLA PER ORIENTARSI

STEFANO ANDRINI

Domenica e lunedì si voterà in Emilia Romagna per eleggere il nuovo presidente regionale e rinnovare l'assemblea legislativa. Su queste pagine abbiamo cercato di approfondire alcuni temi che ci sembrano cruciali, confortati nella scelta redazionale dalla Nota dei Vescovi dell'Emilia Romagna che hanno individuato nella tutela dei valori non negoziabili non solo una bussola per orientarsi ma anche una chiave di lettura per comprendere la vera posta in gioco della prossima tornata elettorale. Giovani, famiglia, vita, welfare e scuola sono gli elementi sui quali la nostra regione si gioca il futuro: vincere queste sfide significherebbe intraprendere una nuova strada di sviluppo e di benessere; perderle, invece, equivarrebbe a imboccare il tunnel senza ritorno del declino. Non è un caso che proprio queste tematiche siano state silenziate da quasi tutti gli schieramenti. Ma chi governerà nella prossima legislatura non potrà esimersi dall'affrontarle. I Vescovi sono molto chiari nell'affermare che i valori non negoziabili sono un patrimonio indisponibile: da coltivare nella prospettiva del bene comune. Questo significa che non basta da parte delle forze politiche un generico unanimità sui valori non negoziabili. Tutti possono essere d'accordo sulla salvaguardia del creato. Ma nel concreto c'è, per esempio, chi mette al centro del creato l'uomo e chi la foca monaca. Con tutto il rispetto per la foca monaca non abbiamo dubbi che la prima posizione sia quella più vera ed efficace per attuare il valore indicato dai Vescovi: una posizione che i politici cattolici, in qualunque parte si collochino, non solo non possono ignorare ma anche non possono portare al mercato.

Al nuovo governatore e alla nuova assemblea legislativa noi chiediamo dei «sì» e non dei «se» e dei «ma»: sì alla libertà di educazione, sì alla valorizzazione della famiglia senza pericolose scioritate, sì alla promozione delle alternative all'aborto, sì ad un welfare che metta al centro la persona. Sì, in estrema sintesi, ad una politica amministrativa che ha le sue radici nella sussidiarietà. Quella vera e non quella taroccata che a volte la stessa politica e le stesse istituzioni ci contrabbandano per tale. Sono buoni motivi che danno la possibilità agli elettori di esprimere un voto vero e meditato. Sono buoni motivi, inoltre, per non cedere alla tentazione dell'astensionismo che altro non sarebbe se non la resa ai potentati che sbandierano l'importanza del popolo ma in realtà non vogliono farlo partecipare. Non daremo quindi ai lettori indicazioni di voto. Ma un suggerimento non negoziabile: votate per difendere l'uomo e la sua dignità.

DI PAOLO CAVANA *

Il tema della scuola è tra i più importanti per il bene e la crescita, civile ed economica, di una comunità, nazionale e regionale. E' nel sistema scolastico che accoglie per molti anni le nuove generazioni e le forma sul piano culturale e sociale, che si trova già racchiusa la società di domani. Le competenze della Regione in questo settore si sono fortemente ampliate a seguito della riforma del Titolo V* della Costituzione, che riserva al legislatore statale le norme generali e la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione, ma affida alle Regioni l'istruzione professionale, il diritto allo studio e, nel rispetto dei principi dettati dal Parlamento, l'organizzazione scolastica sul territorio. La nostra Regione ha attivato queste sue nuove competenze con la legge reg. n. 12/2003, molto complessa e farraginoso, che mira a valorizzare l'autonomia scolastica dei singoli istituti, a sostenere la qualità dell'offerta formativa e a rafforzare la formazione professionale. Tra le altre cose sono previste forme di sostegno regionale a progetti di qualificazione della proposta formativa delle scuole dell'infanzia, incluse quelle paritarie private, anche se con fondi al momento insufficienti. Norme specifiche sono dedicate alle pari opportunità nell'inserimento lavorativo, all'integrazione dei disabili e agli stranieri. E' stato inoltre introdotto il c.d. biennio integrato, con la possibilità che in alcuni istituti, sostenuti con fondi regionali o provinciali, lo studente, al termine delle scuole medie, possa seguire per i primi due anni delle scuole superiori un curriculum biennale integrato fra l'istruzione e la formazione professionale, al fine di consentirgli una scelta più consapevole tra i due percorsi formativi. A fronte dei suoi contenuti, in parte condivisibili, il limite principale di questa riforma è l'estrema burocratizzazione, pervasività e frammentazione dell'intervento pubblico, che determina la dispersione delle risorse nei mille rivoli delle amministrazioni locali, veri gestori del sistema. Del tutto insoddisfacente è invece la disciplina del diritto allo studio, risalente alla legge reg. n. 26/2001, all'epoca vincolata alla legge statale ma oggi modificabile dalla Regione, che prevede borse di studio «di pari importo» per gli studenti in disagiate condizioni economiche, prescindendo dall'effettivo costo sostenuto per la frequenza scolastica. In questo modo si perpetua una discriminazione, ignota alla Costituzione, tra scuole paritarie pubbliche (quelle degli enti locali) e private, entrambe titolari di un «servizio pubblico» e tenute al rispetto dei medesimi requisiti e standard formativi, che si traduce in un irragionevole aggravio di spesa per le tante famiglie che scelgono le seconde, nell'esercizio di una libertà di scelta educativa tutelata dalla Costituzione.

I Vescovi rilanciano i valori non negoziabili

«**P**ersone, raggruppamenti partitici e programmi devono essere valutati a partire dalla verifica obiettiva del rispetto dei valori non negoziabili». Lo hanno affermato i Vescovi dell'Emilia Romagna nella recente Nota sulle elezioni pubblicata integralmente da Bologna Sette. La stessa Nota ne propone un sintetico elenco: «la dignità della persona umana, costituita ad immagine e somiglianza di Dio, e perciò irriducibile a qualsiasi condizione e condizionamento di carattere personale e sociale; la sacralità della vita dal concepimento fino alla morte naturale, inviolabile ed indisponibile a tutte le strutture ed a tutti i poteri; i diritti e le libertà fondamentali della persona: la libertà religiosa, la libertà della cultura e dell'educazione; la sacralità della famiglia naturale, fondata sul matrimonio, sulla legittima unione cioè fra un uomo e una donna, responsabilmente aperta alla paternità e alla maternità; la libertà di intrapresa culturale, sociale, e anche economica in funzione del bene della persona e del bene comune; il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito, come espressione sintetica della persona umana; l'accoglienza ai migranti nel rispetto della dignità della loro persona e delle esigenze del bene comune; lo sviluppo della giustizia e la promozione della pace; il rispetto del creatore».

Inoltre la presenza di istituti paritari privati, ispirati da un proprio orientamento culturale o religioso e da un progetto educativo «in armonia con i principi della Costituzione» (l. 62/2000), è garanzia di un più ampio pluralismo del sistema formativo, come affermato dalla Corte costituzionale, e come tale dovrebbe essere sostenuta quando tali soggetti operano senza fini di lucro, pena l'impoverimento dell'intero sistema formativo regionale.

* Responsabile Osservatorio giuridico legislativo Conferenza episcopale regionale

Il giurista Paolo Cavana e il sociologo Sergio Belardinelli intervengono su un tema cruciale per il futuro del nostro sviluppo e delle nuove generazioni



Fism: «Si valorizzi il pluralismo»

Le scuole Fism, che da sole rappresentano il 37% del servizio all'infanzia in regione (rispetto al 18% delle scuole comunali e al 45% delle scuole statali), sono una «fetta» indispensabile dell'intero sistema regionale e nazionale. La messa in pericolo della loro esistenza per mancanza di sostegno economico o per assillata normativa, non solo annullerebbe le soddisfacenti posizioni statistiche regionali, ma sarebbe una sconfitta per la democrazia basata su una pluralità di offerta formativa e di servizi. Per questo ci auguriamo un governo regionale che sappia valorizzare, più di quanto è stato fatto, la presenza di istituzioni a diversa gestione, inserite in un quadro unitario di regole condivise, vincolanti, ma leggere e non penalizzanti. Integrare non vuol dire inglobare, o pensare ad un modello unico. Per questo bisogna partire dal basso, dalle scuole, dai servizi e salvaguardare la loro autonomia gestionale, culturale, ideale, storica e religiosa e spronarle al rinnovamento e al confronto mettendo tutti nelle condizioni di realizzare il proprio progetto educativo. I contributi regionali alle scuole Fism (miglioramento e coordinamento) sono fermi da anni. I Progetti di miglioramento, per fare un esempio, (circa 2 milioni e 700 mila euro) corrispondono a 74,85 euro a bambino l'anno. I futuri amministratori dovranno essere saggi interpreti delle diverse realtà e lo saranno nella misura in cui sapranno valorizzare e salvaguardare l'enorme capitale che le comunità passate, tra queste non ultime quelle parrocchiali, hanno saputo costruire e conservare fino ad oggi, mettendo al centro l'infanzia, le famiglie ed un progetto educativo cristianamente inteso.

Mariannina Sciotti, presidente regionale Fism

4. scuola



Un patto educativo

«**C**hi definisce la sfida educativa un tema esclusivamente cattolico è afflitto da una pericolosa forma di cecità». Lo afferma Sergio Belardinelli, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna. Eppure in Emilia Romagna il tema della libertà di educazione continua a trovare ostacoli insormontabili... «La mia idea è che su questo tema si scarichino tensioni che nel nostro Paese sono antiche. Con la scuola usata come pretesto per non darla vinta ai cattolici».

C'è chi obietta che solo la scuola statale sarebbe pubblica...

Riconoscere che la scuola, che sia gestita da privati o dallo Stato, è comunque pubblica, è una questione sulla quale ci si potrebbe benissimo mettere d'accordo. Anche perché in altri Paesi questo è avvenuto. In Emilia Romagna, ma non solo, ci sono invece incomprensibili barriere che fanno fatica ad essere abbattute.

Si polemizza sulla libertà di educazione ma tutto tace sulla questione più generale della scuola...

La libertà di educazione rischia di diventare nel nostro Paese un alibi per occultare un altro problema, davvero drammatico: la qualità dell'educazione. Anziché metterci tutti assieme cercando di migliorare la qualità dell'offerta formativa, ci stiamo dividendo su una questione che è decisiva ma mi sembrerebbe piuttosto facile da comporre. Di questo ci dovremmo preoccupare tutti. Ci sono dati in proposito? Un'associazione canadese ha rilevato che nel mondo un percentuale molto bassa di persone dispone di elementi minimi per decodificare la realtà. Sono dati che scendono sotto il 10% a livello mondiale: l'Europa viaggia attorno al 20%. Se fosse vero significherebbe che solo il 20% degli adulti è in grado di educare i figli a decodificare il mondo nel quale vivono. Dobbiamo allora capire che questo è veramente il tema cruciale. Non c'è un problema serio della nostra società che non passi attraverso l'educazione.

Una possibile via d'uscita?

Questo Paese ha bisogno, anche a livello locale, di una grande alleanza per l'educazione. Per questo un ente pubblico che oggi non si preoccupa di valorizzare al massimo gli investimenti educativi delle persone è un ente pubblico che non assolve i compiti che gli spettano.

La nostra Regione, per contrastare la dispersione, ha scelto di prolungare, attraverso il biennio integrato, la permanenza degli studenti a scuola. Qual è il suo giudizio?

Sono dell'avviso che i nostri ragazzi più tempo trascorrono a scuola e meglio è. Fatta questa premessa, non c'è niente di più dannoso che tenere i ragazzi a scuola dando loro la sensazione che stanno perdendo tempo. Queste sono le cose sulle quali bisogna che ci chiarimo e ci parliamo senza paracchi ideologici, guardando esclusivamente al bene dei ragazzi e implicitamente al bene di tutti. Prolungare la permanenza a scuola ha senso solo se il tempo è speso bene. In caso contrario si dà un pessimo messaggio. (S.A.)

Uciim, l'ente locale sceglie la sussidiarietà

Una considerazione veramente illuminante di Papa Benedetto XVI afferma «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita». Così come la scuola negli ultimi decenni ha cercato di dare corpo ad aspetti del vivere umano più legati ad una immediata spendibilità sul piano pratico, occorrerebbe ripensare ad un naturale riequilibrio verso una dimensione tesa alla valorizzazione degli aspetti sociali ed educativi. Si sente l'esigenza a livello territoriale di una necessaria opera di armonizzazione del complesso sistema scolastico che vada oltre il riconoscimento di realtà particolarmente significative per recuperare una idea di governance che sia veicolo di politiche scolastiche di alto livello. Come

associazione di docenti, dirigenti e formatori riteniamo che vadano incoraggiate a livello locale tutte quelle iniziative che intendano valorizzare il patrimonio inestimabile di conoscenze, esperienze e prassi che esprimono gli insegnanti nella loro azione quotidiana con gli studenti, vera e propria opera. La libertà di educazione deve potersi armonizzare con un sistema complessivo che ponga a fondamento l'innalzamento del livello formativo: in questo ambito l'amministrazione regionale, grazie alle deleghe su istruzione e formazione professionale concesse dallo Stato, ha tutte le opportunità per esprimersi anche nella piena realizzazione dei principi di sussidiarietà, cardine di una società civile che guarda non solo avanti ma anche oltre.

Alberto Spinelli, presidente Uciim di Bologna

Diesse: «Il sistema formativo rischia il naufragio»

L'associazione professionale di docenti Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica) rileva con preoccupazione la non perfetta integrazione tra il sistema della istruzione regionale e quello della formazione professionale: una mancanza che incide sul rapporto tra offerta formativa e bisogno di educazione e istruzione. In Emilia Romagna la dispersione scolastica è inferiore alla media nazionale, attestandosi sul 6% circa dell'intera popolazione scolastica nella fascia d'età più a rischio, quella tra i 14 e i 17 anni, a fronte di un dato nazionale che si stima intorno al 20%. Si tratta di giovani in possesso della sola licenza media e che non partecipano a nessuna forma di educazione o formazione. Eppure, secondo le statistiche 2008/2009, al termine del primo

anno dei percorsi integrati regionali, è stato registrato il 27% di non promossi e il 27% di alunni con giudizio sospeso (cioè rinviati a settembre); al termine del secondo anno i non promossi sono stati il 19%, ma i sospesi sono aumentati fino al 31%; al termine del terzo anno i non qualificati sono stati il 16% del totale. In quest'ultima cifra si annida il segnale del fallimento sostanziale di un percorso intrapreso con la legge regionale sul sistema formativo integrato (L.12/2003), che implica un concetto di assolvimento dell'obbligo scolastico tutto a favore dell'istruzione e poco (o nulla) a vantaggio del riconoscimento della formazione professionale. Una proposta alla nuova giunta: rivedere la legge regionale e cambiare sistema.

Fabrizio Foschi, presidente Diesse

Cattedrale: un'antica copia della Sindone

Verrà ripristinata quest'anno la consuetudine di esporre in Cattedrale una antica copia devozionale della Santa Sindone di Torino. Ottimamente conservata nella Sagrestia della Cattedrale, la copia sindonica è stata realizzata nel 1646 dalla Serva di Dio Maria Apollonia, principessa di Savoia (1594-1656), su un telo di lino molto simile all'originale. L'immagine del Salvatore, con le macchie, le bruciate e i rattoppi presenti sul Sacro Lenzuolo torinese, sono stati eseguiti in tempera e pietra nera di Francia. In confronto alle moderne fotografie, il telo conservato in Cattedrale non ha alcun valore documentativo, ma è attestazione di una profonda pietà e devozione per la Passione della Signore. In quanto membro della famiglia che in seguito avrebbe assunto la Corona d'Italia, la Principessa - figlia di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria - aveva facile accesso alla Santa Sindone, un tempo proprietà della Casa Sabauda: secondo le cronache, Apollonia sostava per molte ore in preghiera davanti ad essa, trascorrendovi lunghe notti. Animata da una fervore crescente, fu pellegrina nei più importanti Santuari italiani, promuovendo anche ostensioni delle copie sindoniche da lei realizzate, che

muovevano un grande concorso di fedeli. Dal 1645 al 1653, Apollonia soggiornò a Bologna, assidua frequentatrice del Monastero del Corpus Domini (la Santa). La copia Sindonica è stata collocata nella Cappella dedicata a San Carlo (vicina all'ingresso di via Altabella) per ricordare la devozione del Borromeo a questa Immagine di Cristo, per la quale andò pellegrino a piedi da Milano a Torino. In quanto testimonianza insieme della passione, morte e risurrezione del Signore, l'Immagine sarà da ora in poi esposta in Cattedrale dai primi Vespri della quinta domenica di Quaresima (chiamata un tempo domenica di Passione), fino alla Domenica in albis.

Monsignor Andrea Caniato



La copia della Sindone esposta in Cattedrale

Sabato 27 la processione per le Palme da Piazza Santo Stefano a San Petronio guidata dal cardinale, sarà sotto l'egida dei testimoni di Cristo

I giovani in preghiera

DI MICHELA CONFICCONI

Una proposta educativa per i giovani ed un evento per tutta la città. Ha un respiro ampio, spiega l'incaricato diocesano per la Pastorale giovanile don Sabastiano Tori, il tradizionale momento della processione e veglia delle Palme il sabato precedente l'omonima domenica. Un momento, sottolinea, «che vede riuniti tutti i giovani della diocesi intorno all'Arcivescovo e che apre quindi alla dimensione universale della Chiesa attraverso un'esperienza concreta. Ma anche un'occasione grande di testimonianza all'inizio della Settimana Santa. La presenza dei giovani, pubblica, nelle strade, è infatti ribadire che Cristo è vivo ed incontrabile, che è un'opportunità di pienezza per l'esistenza e che su di lui si può investire la vita». L'appuntamento 2010 si connoterà come quello dello scorso anno per il ritorno alla versione «storica» della processione, con il tragitto da piazza Santo Stefano alla Basilica di San Petronio. Una scelta che vuole sottolineare la dimensione di preghiera della serata, invitando i giovani, seppure in un clima di festa, al raccoglimento e ad un dialogo reale e sincero con Cristo. A guidare la riflessione sarà il tema indicato dal Papa, la frase evangelica «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», in riferimento all'episodio del «giovane ricco». Le sollecitazioni consegnate dal Santo Padre ai giovani di tutto il mondo saranno riprese attraverso canti e letture. «La riflessione che ci consegna il Papa è densa di spunti - sottolinea don Tori - è un invito anzitutto a riscoprire lo sguardo di amore di Cristo sulla propria persona, e a rispondere a questa promessa di bene infinito attraverso un dono totale di sé. Un "salto", dice il Papa, che hanno saputo fare i Santi, la cui testimonianza siamo invitati a contemplare come esempio di vita pienamente realizzata nella verità. Carismi variegati, incarnati nelle storie ed esperienze più diverse, con in comune l'aver saputo dire di sì ad un progetto di amore». La Gmg 2010 è una tappa importante verso l'incontro mondiale dei giovani che avrà luogo nel 2011 a Madrid. Il periodo sarà dal 16 al 21 agosto e a guidare le giornate sarà la frase paolina: «Radicatevi e fondatevi in Cristo, saldi nella fede». Il Santo Padre ricorda l'appuntamento della Gmg nel Messaggio come «iniziativa profetica che ha portato frutti abbondanti, permettendo alle nuove generazioni cristiane di incontrarsi, mettersi in ascolto della Parola di Dio, scoprire la bellezza della Chiesa e vivere esperienze forti di fede che hanno portato molti alla decisione di donarsi totalmente a Cristo». Notizie più dettagliate saranno fornite nei prossimi mesi dal Servizio di Pastorale giovanile. Sull'evento è già attivo il sito www.gmg2010.it

La Veglia dei giovani al termine della processione, nella basilica di San Petronio, sarà trasmessa in diretta a partire dalle 21 sulle frequenze di E' Tv e Radio Nettuno



La domanda del giovane ricco

Il tema indicato dal Santo Padre per la Giornata mondiale della gioventù 2010 prende le mosse dall'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con il giovane ricco: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna? (Mc 10, 17)». Nel Messaggio il Papa ne parla rifacendosi alla Lettera apostolica scritta ai giovani di tutto il mondo da Giovanni Paolo II nel 1985 ispirandosi alla stessa scena. Benedetto XVI esorta le nuove generazioni anzitutto a mettersi nella medesima posizione umana del giovane ricco, andato dal Maestro «per imparare da lui a percorrere la strada della vita». Invito che si traduce nella disponibilità a «sviluppare il proprio colloquio con Cristo». Quindi punta l'attenzione sullo sguardo di amore di Gesù che è, propriamente, «la sorgente di tutta la vita cristiana e la ragione fondamentale dell'evangelizzazione». E' proprio l'esperienza di totalità incontrata in questo amore che permette di aprirsi alla richiesta incondizionata del «viene e seguimi!». Gesù, scrive il Papa, «invita i suoi discepoli al dono totale della loro vita, senza calcolo e tornaconto umano, con una fiducia senza riserve in Dio». Una sfida non facile, che il giovane ricco rifiutò, andandosene triste, perché «non aveva trovato il coraggio di distaccarsi dai beni

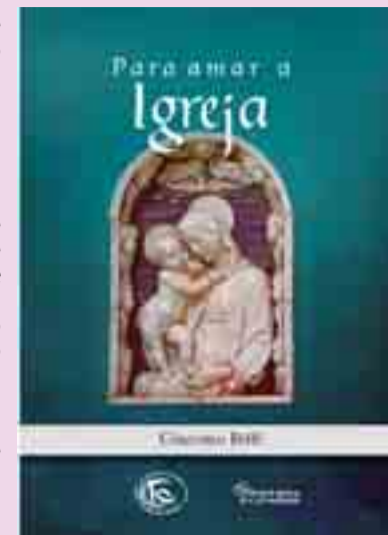
materiali per trovare il bene più grande». «Anche voi - prosegue il Papa - siete ricchi di qualità, di energie, di sogni, di speranze. Come il giovane ricco forse vivete situazioni che vi portano ad aspirare ad una vita non mediocre e a chiedervi: in cosa consiste una vita riuscita? Che cosa devo fare? Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia chiedetegli: "qual è la tua volontà?". Siate certi che vi risponderà». Affidarsi, continua il Messaggio, significa essere disposti a seguire il Signore ovunque indicherà, fosse anche la via del sacerdozio, della vita religiosa, monastica, missionaria o di speciale consacrazione, «segni di speciale predilezione»; ma anche sulla via del matrimonio, «da intraprendere con decisione, accogliendola con fede». Infine il Santo Padre invita i giovani a formare la propria coscienza in base alla legge divina, ed in particolare ai Dieci comandamenti, secondo l'indicazione di Gesù stesso al giovane ricco. «Ascoltare e mettere in pratica i Comandamenti - scrive - non significa alienarsi, ma trovare il cammino della libertà e dell'amore autentici, perché non limitano la felicità, ma indicano come trovarla». (M.C.)



Gesù e il giovane ricco

Biffi. «La sposa chiacchierata» tradotta in portoghese. Il libro del cardinale entrerà nei Seminari del Brasile

A cura del «Centro per la cultura e la formazione cristiana» («Centro de cultura e formacao crista») dell'Arcidiocesi brasiliana di Belem è stata pubblicata, col titolo «Para amar a Igreja», la traduzione portoghese del libro del cardinale Giacomo Biffi «La sposa chiacchierata». Invito all'ecclesio-centrismo». Ne sono state stampate 2500 copie, 700 delle quali sono state inviate ai vescovi del Brasile perché le inseriscano nelle biblioteche dei Seminari maggiori. «Con un linguaggio chiaro e semplice» viene sottolineato dall'editore «il volume offre riflessioni riguardanti l'antica Chiesa di Gesù Cristo e parla a tutti i credenti». Ed Antonio Carlos Santini nella sua prefazione sottolinea come «il lettore che ama la Santa Madre Chiesa incontrerà in questo libro una consolazione profonda ed una rinnovata volontà di amare il Corpo di Cristo e la sposa dell'Agnello». Questo opuscolo sulla Chiesa insomma, già lo scriveva Inos Biffi nella prefazione italiana. «farebbe bene a tutti, o almeno a quanti amano condividere "lo sguardo d'amore e di compiacenza che il Figlio di Dio riserba "a la bella sposa che s'acquistò"».



Famiglia, la festa ora è biennale. L'11 aprile apertura del percorso

La proposta del Cardinale di organizzare lo scorso anno la Festa della Famiglia a Bologna è stata stimolo per una riflessione ulteriore sulla Pastorale familiare, che ha coinvolto l'Ufficio Famiglia e la Commissione diocesana Famiglia. La giornata della Festa, organizzata e vissuta insieme lo scorso 19 Aprile da molte famiglie della Diocesi, è stata senza dubbio un momento importante nella vita della Chiesa bolognese, ma molti l'hanno avvertita come un po' slegata dalla vita delle comunità parrocchiali alle quali era invece rivolta. La Commissione diocesana si è interrogata a lungo rispetto a questo problema e ha proposto al Cardinale di strutturare la Festa della Famiglia come momento finale di un «percorso» pastorale che coinvolga, ogni volta, un territorio pastorale diverso, così da creare una sinergia fra gli organismi diocesani e le varie comunità locali. Questo lavoro permetterebbe di riconsiderare le modalità, gli obiettivi e i soggetti della Pastorale familiare. Le famiglie, non più solo destinatarie ma veri e propri soggetti dell'azione pastorale, devono essere coinvolte e sentirsi responsabili dell'annuncio della «bellezza» del Matrimonio nel Signore in ogni momento della loro vita, perché è la quotidianità la dimensione nella quale la famiglia è chiamata a dare testimonianza. La Festa della Famiglia potrebbe dunque diventare il momento che raccoglie i frutti di un lavoro pastorale organizzato e vissuto insieme a tutte le famiglie, non un punto di arrivo o un'occasione sporadica di incontro, ma tappa di un percorso. Per consentire di ragionare e formulare ipotesi e iniziative, rispetto a questo itinerario pastorale, si è pensato di organizzare questa Festa con cadenza biennale. Il Cardinale ha condiviso ed accolto la nuova proposta, dando mandato di organizzarla operativamente. Questo percorso sarà pensato e vissuto ogni volta dalle famiglie presenti su uno stesso



territorio, vicariato o Zona pastorale, e sarà offerto a tutte le famiglie della diocesi. Ogni realtà darà risalto alle proprie peculiarità, offrendo come dono agli altri i propri carismi, cercando di far emergere problemi e risorse legati alla storia e alla natura del luogo in cui esse vivono. Per il primo biennio si è reso disponibile il vicariato di Persiceto-Castelfranco. L'apertura del percorso si celebrerà la Domenica in Albis, 11 aprile 2010, a Castelfranco Emilia, con la partecipazione del Cardinale che «lancerà» il tema e pregherà insieme alle famiglie perché questo anno di lavoro porti frutto. Le famiglie del vicariato avranno una particolare attenzione, in questo tempo, a far sì che l'attività pastorale tenga conto della realtà familiare, senza per forza stravolgere il consueto ritmo delle iniziative, ma conducendole e proponendole, diciamo così, in «stile familiare». La Festa della Famiglia avrà luogo l'anno successivo sempre la Domenica in Albis, l'11 Maggio 2011. Noi crediamo che, vinta l'inerzia iniziale, questa modalità di lavoro e di incontro potrà essere molto efficace per creare contatti e legami, non solo con gli organismi diocesani, ma soprattutto per tenere vivo il legame con il proprio Pastore e con le famiglie di tutte le comunità del territorio bolognese.

Ufficio diocesano Pastorale familiare

Appuntamento a Castelfranco Emilia

Questo il programma dell'incontro di apertura del cammino verso la Festa della famiglia, la Domenica in Albis, 11 aprile, nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia (via Crespellani, 7): alle 17 accoglienza delle famiglie, alle 17,30 Vespri solenni con il cardinale Carlo Caffarra; al termine dei Vespri momento conviviale con tutte le famiglie.

Morto Francesco Bianco Bianchi, un maestro di scienza e di vita

Se ne è andato in fretta. La leucemia acuta, una malattia che aveva curato in tanti pazienti nella sua attività clinica, l'ha portato alla fine in pochi mesi. Francesco Bianco Bianchi, professore ordinario di clinica medica e direttore del dipartimento di medicina clinica della nostra università, ha avuto una brillante carriera facendosi apprezzare da colleghi, pazienti e amici per le sue capacità di medico, ricercatore e docente. Era molto stimato dagli allievi che lo riconoscevano maestro di scienza e di vita e sarà ricordato fra i nomi illustri della medicina bolognese. Le sue doti umane erano arricchite e sostenute dalla fede cristiana di cui è stato limpido testimone nella professione, nella famiglia e nel momento della prova, quella fede a cui si era formato negli an-



Bianco Bianchi

ni della giovinezza nel glorioso Circolo Leone XIII. E' stato il primo Presidente dell'Associazione Medici cattolici di Bologna, quando sorse la sezione dell'AMCI, una ventina di anni or sono, alla quale portò la sua competenza di medico e le sue convinzioni di credente. Lo ricordo particolarmente impegnato nel campo della pastorale familiare di cui condivideva con la moglie Teresa molte iniziative facendosi anche promotore del Consultorio familiare. La sua scomparsa ci rattrista, ma induce a ringraziare il Signore per quanto Francesco Bianchi ha saputo esprimere e trasmettere con la sua vita di famiglia e con la professione, arricchite dalla fede e vissute con franchezza e coerenza.

Fiorenzo Facchini, consulente ecclesiastico Associazione medici cattolici Bologna

Le esequie del professore, presiedute dal pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina, si sono svolte venerdì nella basilica di Sant'Antonio di Padova

Un'esistenza caratterizzata dal servizio

Nella camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Orsola, quelli che entrano sono spinti dall'amore, dal ricordo, dal desiderio di un ultimo saluto al corpo di qualcuno che è stato in qualche modo parte della propria vita. E ancora lo è. Francesco Bianco Bianchi è in prima fila, l'unico, davanti all'altare, al tabernacolo, dove la presenza silenziosa, viva ed efficace del Signore è accanto al dolore di ognuno. Tante volte è stato davanti alla stessa presenza, non nel primo banco, ma un po' arretrato, come a dire: «Signore, abbi pietà di me peccatore. Ma permettimi di guardarTi, di sperimentare la dolcezza e la forza che nascono dall'incontro con Te». Da questo incontro, quotidiano quando il servizio sapiente e appassionato agli ammalati glielo permetteva, traeva nuove energie per andare incontro agli altri: famiglia, amici, colleghi, studenti, pazienti. Ad ognuno offriva la propria intelligenza e la propria disponibilità per trovare soluzioni ai diversi quesiti che ciascuno portava. Senza clamore, senza enfasi, una vita trascorsa a servizio. «Chi vuole essere grande tra voi, si farà vostro servitore» dice Gesù. E Franco questa Parola l'ha resa visibile. Lo stesso mi sono sentita accompagnata e custodita dalla sua professionalità e dal suo farsi partecipe del mistero

della sofferenza quando la mia mamma saliva il calvario di una malattia caparra di morte. E una malattia di questo genere ha contrassegnato anche gli ultimi mesi della vita di Franco. Apparentemente rinchiuso in un reparto di isolamento a tutela del suo precario stato immunologico, in realtà il Prof era entrato nel sacro della sua umanità, a contatto con la parte più vulnerabile di ogni uomo, quella segnata dal limite, dal dolore, dall'impotenza a cambiare le cose. Credo che mai come lì, sia stato in intimità con la Presenza, che sostava accanto a lui. Come oro purificato nel crogiuolo, ha detto ogni giorno il suo sì a vivere ciò che compiva, misteriosamente, la propria purificazione, per poter comparire davanti al Signore santo. La sua salma riposava serena, composta ed elegante, come si conviene all'incontro con una Persona importante, la più importante. Trasfigurato dal suo calvario, a me che guardavo i suoi tratti, ha tacitamente consegnato il messaggio che alla fine la pace ricompare in dignità ed eleganza anche il corpo che ha più combattuto, che più è stato segnato dalla malattia ed è stato vinto, per ora, dalla morte.

Teresa Mazzoni

parrocchie. Visita pastorale, due giorni intensi

Nei giorni scorsi si è svolta nella nostra parrocchia di Gallo Bolognese nel vicariato di Castel San Pietro Terme la visita pastorale del cardinale Carlo Caffarra. La visita è cominciata sabato pomeriggio, quando l'Arcivescovo, dopo essersi intrattenuto con gli anziani della Casa di riposo, ha incontrato i bambini del catechismo nella chiesa parrocchiale. Nelle parole che ha rivolto alle loro famiglie, il Cardinale ha posto l'accento sui punti principali dell'essere genitore; l'educazione, ha spiegato, richiede la testimonianza della propria vita e al tempo stesso un grande investimento di tempo a favore dei figli. Nell'opera educativa, poi, non si deve mai rinunciare alla propria autorità delegandola ad altri, ma sviluppare un continuo e attento dialogo, fatto di parola rivolta e attento ascolto. I figli, ha ammonito l'Arcivescovo, devono essere difesi dai pericoli ai quali oggi sono esposti: il primo è quello del relativismo etico, secondo il quale ogni azione è lecita, purché sia piacevole; il secondo è la grave il-

lusione di poter vivere senza sacrifici, di godere dei beni della terra indipendentemente dal proprio lavoro, di vivere bene avendo tutto e subito. Ricordando che il compito affidato ai genitori dal Signore è impegnativo e grandioso, ha concluso: «Non rinunciate mai alla vostra missione, perché compete a voi che avete la grazia del Signore». La visita è proseguita a Casalecchio dei Conti, nella bellissima chiesa di S. Michele Arcangelo, eretta alla fine del 1700 e recentemente restaurata dopo il terremoto di alcuni anni fa che l'aveva resa inagibile. Qui l'Arcivescovo ha incontrato i rappresentanti del gruppo MASCI di Castel San Pietro, nella sede che è stata dagli stessi realizzata nei locali della canonica, frequentemente utilizzata anche da altri gruppi di scouts della regione. La visita pastorale ha avuto il suo centro nella celebrazione domenicale della Messa, alle 10 della domenica, animata dal coro della parrocchia e partecipata da tutta la comunità.

L'Arcivescovo a Gallo Bolognese e Casalecchio dei Conti



Visita pastorale a Gallo Bolognese

Durante l'assemblea parrocchiale seguita alla Messa e da Lui presieduta, commentando l'esiguo numero di abitanti (circa 600 anime) in relazione all'estensione territoriale della parrocchia, l'Arcivescovo ha evidenziato che non esistono differenze di importanza fra parrocchie grandi e piccole, ma tutte hanno pari dignità. Al termine dell'incontro egli ha espresso apprezzamento per l'opera che da oltre quaranta anni padre Giordano Polazzi porta avanti nella comunità e, ricordando l'importanza che ogni occasione di incontro sia occasione di catechesi, oltre che di incontro fraterno, ha fornito le indicazioni pratiche affinché essa possa proseguire e migliorare il suo cammino di fede.

Il coro della parrocchia di Gallo Bolognese

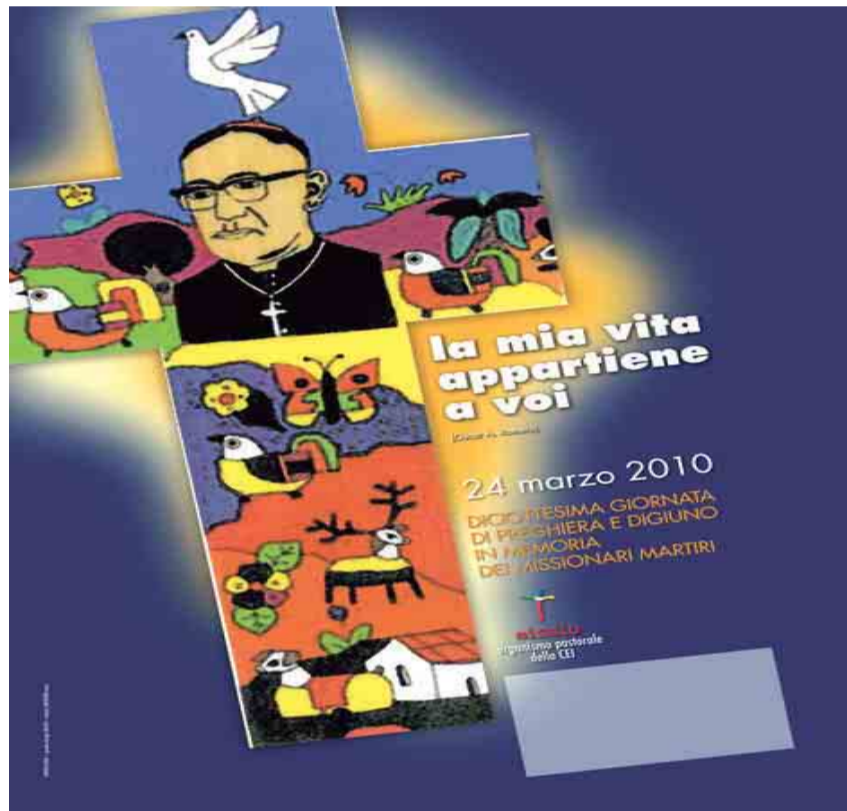
L'omelia del cardinale: «Siate assidui ai Sacramenti»

La Madre di Dio nel Magnificat ha detto che «la misericordia di Dio si estende di generazione in generazione». Anche oggi. È la Chiesa che «estende la misericordia di Dio di generazione in generazione». In che modo? Predicando la misericordia di Dio; accostando gli uomini alle fonti della misericordia, che sono il sacramento della confessione o riconciliazione e il sacramento dell'Eucarestia. Cari amici, fra poche settimane celebriamo la santa Pasqua. Non deve essere solo un precetto a spingere verso le due fonti della misericordia, i santi sacramenti pasquali. Ma una profonda conversione del cuore che può nascere solo e dalla presa di coscienza della nostra condizione e dalla convinzione che Dio «ci aspetta per usarci misericordia».

Dall'omelia del Cardinale a Gallo Bolognese

Ogni anno cresce il numero dei missionari uccisi: mercoledì 24 la commemorazione

Martiri di oggi



Il Centro Donati ricorda Romero

Il Centro Studi «G. Donati» commemorerà la figura di monsignor Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato nel 1980, con due appuntamenti. Martedì 23 il vescovo martire sarà ricordato presso l'Oratorio di San Donato in via Zamboni 10: alle ore 19.15 con una Messa presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare; alle ore 21 con una conferenza di padre Giovanni Munari, missionario comboniano per 30 anni in America Latina, direttore della Emi, che parlerà sul tema «Il Sud del mondo si racconta. Oscar Romero, vescovo della pace, martire dei popoli oppressi».

DI MICHELA CONFICCONI

Ogni anno sono decine i missionari martiri nel mondo. Solo nel 2009 l'agenzia Fides ne ha contati 37, per la maggior parte deceduti in America (soprattutto in Brasile e Colombia) ed Africa (Congo, Sudafrica, Kenya e Burundi); 30 erano sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi e 3 volontari laici. Un numero di martiri quasi raddoppiato rispetto al 2008 (20) e al 2007, e comunque il più alto degli ultimi 10 anni. Per ricordare questo tesoro di testimonianze le Pontificie opere missionarie propongono la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri, fissata il 24 marzo, giorno dell'assassinio di monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador caduto nel mirino dei fazendos per la strenua difesa dei più deboli. A lui poi è dedicato un ricordo speciale quest'anno, nel 30° del martirio. Così il tema riprende una sua espressione: «La mia vita appartiene a voi». Per celebrare l'appuntamento le Pom hanno preparato un sussidio scaricabile direttamente dal sito internet, con tracce per una Veglia di preghiera, per la Via Crucis e l'adorazione eucaristica. Tra le indicazioni suggerite: creare in chiesa l'«angolo del martirio», utilizzando una croce, un drappo rosso, un ramo d'olivo con i nomi delle missionarie e dei missionari uccisi. «L'amore dei missionari martiri per i valori evangelici di giustizia, pace, libertà, fratellanza ci stimola a vivere il Vangelo integralmente, dando la nostra testimonianza nell'ambiente in cui viviamo ed operiamo - spiegano dalle Pontificie opere missionarie - Ognuno di questi uomini e donne che hanno versato il sangue ha una propria storia originale, scritta dallo Spirito, ma una cosa li accomuna: una vita donata interamente agli altri e al Signore». In occasione dell'appuntamento don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, richiama l'attenzione su un aspetto particolare: la figura della donna. «Dietro l'omicidio di un missionario ci sono sempre enormi soprusi contro

cui il martire si batteva - dice - La situazione delle donne nel mondo è uno dei grandi temi legati all'urgenza di una maggiore giustizia. Lo stesso monsignor Romero ne fu particolarmente toccato. Nelle situazioni di guerra le donne, insieme ai bambini, sono le prime a farne le spese. Un paradosso se si pensa al loro fondamentale apporto per un tessuto sociale forte. C'è un bellissimo proverbio africano che recita: «chi educa un bambino, educa un uomo; chi educa una donna, educa un popolo». Anche nell'evangelizzazione le donne rappresentano una presenza fondamentale, prosegue il sacerdote, «con una capacità di dedizione, donazione e sopportazione spesso improponibile per un uomo». Un esempio per tutti: l'impegno delle suore Minime ad Usokami. «Senza di esse - conclude don Nardelli - la Missione sarebbe immensamente più povera».

Precetto pasquale militare

Martedì 23 alle 11 nella Basilica di S. Francesco il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in occasione del Precetto pasquale militare delle quattro Forze Armate, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, di tutti i corpi armati e non dello Stato (Vigili del Fuoco, Guardia Forestali, eccetera) e delle associazioni combattentistiche e d'arma della zona di Bologna. Il Vescovo ausiliare presiederà la celebrazione aderendo all'invito del Comandante militare Esercito Emilia Romagna, Generale di Brigata Enrico Spagnoli. Con monsignor Vecchi concelebreranno tutti i cappellani militari della zona pastorale di Bologna, e animerà la celebrazione l'Accademia corale «Reno» diretta da Roaul Ostorero. Saranno presenti rappresentanti delle istituzioni e i gonfalonieri di Regione, Provincia, Comune e Università.

Il Vescovo ausiliare a Cento sui «valori della Quaresima»

Sarà un evento importante per tutto il vicariato di Cento: domani alle 21 nella Sala Pandurera a Cento il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi guiderà un incontro sul tema «I valori della Quaresima nel contesto attuale». La serata è promossa dalle tre parrocchie del Comune (S. Biagio, S. Pietro e Penzale), ma con apertura, appunto, a tutto il vicariato. «Questo momento - spiega il parroco di S. Biagio monsignor Stefano Guizzardi - è stato voluto in relazione al contesto liturgico nel quale ci troviamo, quello della Quaresima, e anche al contesto attuale della nostra

città. Ci sembra infatti che i valori della Quaresima siano di particolare attualità nell'ambito centese di oggi, che sembra indulgere a valori molto più superficiali come quelli rappresentati dal Carnevale-spettacolo». «Monsignor Vecchi - prosegue don Stefano - il giorno della festa di S. Biagio ci ha ricordato che "c'è un tempo per ogni cosa": ora è tempo di valorizzare la nostra tradizione recuperando i valori della Quaresima, che non si contrappongono al Carnevale, festa anch'essa di origine cristiana, ma invitano ad una maggiore profondità. Anche perché abbiamo un dovere educativo: e che immagino diamo come città che indulge a spettacoli carnevaleschi anche in Quaresima?».

Piumazzo in festa per la nuova «Casa»

Sabato 27 sarà una giornata di grande gioia per la comunità parrocchiale di Piumazzo: alle 16 infatti il cardinale benedirà e inaugurerà la nuova Casa «Beata Vergine delle Grazie»; seguirà un momento di festa. «Questo edificio - spiega il parroco don Remo Resca - era in origine la stalla della Villa Lazzarini, oggi utilizzata come scuola materna parrocchiale. Un edificio di servizio dunque, ma architettonicamente di pregio; rimasto però purtroppo a lungo inutilizzato. Da parte della parrocchia c'era il desiderio di ristrutturarlo, ma le forze erano insufficienti». «Provvidenzialmente - prosegue - è venuto in nostro sostegno il cavalier Ivo Galletti, originario di Piumazzo e che per questa comunità ha fatto tanto. In accordo con l'Arcivescovo, si è offerto di sostenere la spesa per i lavori di ristrutturazione: e si trattava di una cifra ingente, perché l'edificio era molto compromesso. Per questo gli siamo davvero molto grati: se non ci fosse stato lui, non ci sarebbe oggi la nuova Casa». «I lavori sono durati un anno - dice ancora don Resca - su progetto dell'ingegner architetto Stefano Tampieri. Il risultato è splendido: la Casa, ristrutturata in accordo con la Sovrintendenza ai Beni architettonici di Bologna, ha mantenuto integra la propria "leggibilità" architettonica pur essendo completamente rinnovata. In tutto, nei due piani abbiamo ora a disposizione 450 metri quadrati. Nel piano alto c'è un grande salone, che può essere utilizzato nel suo complesso oppure a zone, con il soffitto in legno: le finestre danno una grande luminosità e un'atmosfera calda, accogliente. In tutto, il salone è in grado di accogliere oltre 100 persone ed è dotato della più moderna strumentazione audiovisiva. In una parete abbiamo attrezzato una grande libreria, dove troverà posto la biblioteca di don Giulio Cossarini, da lui donata alla parrocchia. E l'immagine principale tra quelle appese alle pareti è la Madonna delle Grazie di Mari, un pittore originario di Piumazzo, che si trovava in un Oratorio vicino, ora scomparso. Al pianterreno ci sono invece due sale più piccole, una delle quali sarà utilizzata come "atelier" per la scuola materna». «La finalità principale della Casa - conclude don Remo - sarà la formazione spirituale e familiare. La formazione che vi verrà impartita sarà cioè rivolta in particolare, come desidera anche l'Arcivescovo, alle famiglie: vi saranno ospitati quindi i corsi di preparazione al matrimonio, ma non solo. Aggiungo che trovo un significato profondo nel fatto che il Cardinale venga ad inaugurare la Casa alla vigilia della Settimana santa: il senso è, credo, che questo luogo potrà darci un grande slancio apostolico, ma non dobbiamo dimenticare che occorre sempre passare per la via della croce». (C.U.)



Madonna delle Grazie di Mari

L'Annuncio a Maria, un «sì» che ci scuote

La festa dell'Annuncio dell'Angelo a Maria, dell'Incarnazione del Verbo di Dio, potrebbe forse essere anche detta la festa del «sì» di Maria. È stato il nuovo inizio, la seconda possibilità dell'umanità: in Eva l'umanità aveva detto «no» al suo Creatore, lasciando una traccia che è la radice misteriosa di ogni male. In Maria, preservata dal peccato originale secondo l'arcano disegno salvifico, l'umanità disse «sì», e accettò mettendosi al servizio dell'opera di un Altro. Ricorda Giovanni Paolo II: «Mai nella storia dell'umanità, tutto dipese, come allora, dal consenso dell'umana creatura». («Tertio Millennio Adveniente», 2). Benedetto XVI sottolinea: «Il sì di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo. Ecco perché l'Annunciazione è anche una festa cristologica, perché celebra un mistero centrale di Cristo: la sua Incarnazione. La risposta di Maria all'Angelo si prolunga nella Chiesa, chiamata a rendere presente Cristo nella storia». La memoria di questo momento fu posta al 25 marzo, collegata all'equinozio di primavera: allo stesso tempo in cui la tradizione colloca la creazione, perché è l'inizio della nuova creazione: e non è un caso che in molti calendari antichi l'anno solare si facesse iniziare proprio il 25 marzo. Luca infatti nel suo Vangelo scrive: «Nel sesto mese» (dell'anno); e questo rimanda al fatto che nel sesto giorno della creazione fu creato l'uomo. Nella nostra città, l'annunciazione (che vede protagonisti, oltre alla Vergine Maria, Dio Padre che invia dalle altezze la sua luce e il suo messaggero, l'arcangelo Gabriele) la troviamo anzitutto nel dipinto di Ludovico Carracci (1618) in Cattedrale. E la collocazione del dipinto è molto significativa, per l'esemplare percorso spirituale che le immagini offrono a chi entra in Cattedrale. Sopra l'altare si contempla la Crocifissione, sopra la quale si scorge la Consegnata delle chiavi a San Pietro, sopra la quale poi si vede appunto l'Annunciazione, sopra la quale ecco, nella cupola, l'immagine dell'Eterno padre che leva il suo braccio potente che darà inizio alla storia della salvezza. L'intero complesso ricorda che è Dio che prende l'iniziativa della salvezza, che si concretizza nel «sì» di Maria, che prosegue nella Chiesa, il cui fondamento è il volontario sacrificio di Gesù.



Gioia Lanzi

Schola. La terza «Elevazione»

Domenica 28, alle ore 20,30, nella chiesa di Santa Cristina, piazzetta Morandi, si terrà la terza «Elevazione spirituale» in canto gregoriano. La Schola «Benedetto XVI» diretta da dom Nicola Bellinazzo, proporrà una meditazione dedicata interamente al gregoriano: non un concerto dunque, ma un rivivere la passione di Gesù nella domenica delle Palme ascoltando i brani da sempre intonati in questo momento. Nelle note al programma il professor Nino Albarosa, del Comitato scientifico della Schola, spiega che «secondo consuetudine, il direttore della Schola Gregoriana «Benedetto XVI» articola il programma, nell'ambito di un disegno generale, secondo momenti tematici. Il primo di essi, «L'Annuncio della Passione», si apre con la Lamentazione V, denominata anche «Oratio Ieremiae Prophetae». Si tratta di brano pieno di dolore, che la Chiesa amava cantare il Sabato santo». Il secondo tema ha per titolo «L'ingresso a Gerusalemme», con tre brani: l'antifona «Ante sex dies solemnis Paschae», l'inno «Gloria, laus et honor» e l'inno ambrosiano «Magnum salutis gaudium». Il tema successivo, «Nella Cena del Signore», propone tre antifone che esaltano il testamento di Gesù. Il tema «Nella Passione del Signore» rappresenta il punto centrale dell'Elevazione,

con brani di straordinaria intensità espressiva: il graduale «Christus factus est» e il responso «Tenebrae factae sunt». Scrive il prof. Albarosa: «Un pieno apprezzamento di questo graduale, noto a generazioni di sacerdoti cattolici, non può che giovare delle chiavi di lettura offerte dalla moderna scienza semiologica, che ha consentito una più esatta decifrazione degli antichi neumi. La pagina presenta formule che si osservano anche in altri canti: ma la particolare drammaticità dell'intreccio di testo e musica ne ha fatto un brano da sempre molto amato. Non meno intenso è il responso del Venerdì santo, che così genialmente descrive la Passione e la Morte di Gesù Cristo. In questo brano spiccano le parole, sconvolgenti, di Gesù sulla Croce: l'urlo «Deus meus, ut quid me dereliquisti?». L'autenticità del grido non trova pari nella letteratura profana anche drammatica». L'Elevazione si conclude con il canto dell'antifona pasquale «Angelus autem Domini», e dell'inno «Salve, festa dies». (C.S.)



La Schola «Benedetto XVI»

«Soli Deo Gloria», nel sito nuovi Salmi e materiale liturgico

Il gruppo «Soli Deo Gloria» ha appena pubblicato sul suo sito www.treggia.it/solideogloria il fascicolo con i salmi del Venerdì santo e della Veglia pasquale secondo il testo della nuova traduzione del Lezionario. Ad Andrea Treggia, del Coro, abbiamo chiesto: chi fosse interessato cosa deve fare? «Il fascicolo - risponde - è scaricabile dalla sezione «Musiche» del sito: per ogni salmo c'è sia il ritornello sia il modulo ad esso collegato, con i relativi accompagnamenti organistici. Completa il tutto una serie di note introduttive che chiariscono la prassi esecutiva e la registrazione consigliata. Sul sito è presente anche la serie degli stessi salmi secondo la traduzione precedente, oltre a tanto altro materiale - musiche e documenti - rivolto a chi si occupa di animazione liturgica. Chi è interessato a conoscere queste iniziative può iscriversi alla nostra newsletter, seguendo il link presente nella pagina principale del sito». Per i prossimi mesi, anticipa Treggia, «coerentemente con le indicazioni del «Repertorio nazionale» della CEI, stiamo mettendo in linea alcuni canti che hanno un testo idoneo all'uso durante la Messa ed una musica di indiscussa qualità. In particolare stiamo preparando: partiture per il coro, spartiti per l'organista, introduzioni organistiche, parti strumentali, testi dei canti, inseribili in un libretto, con indicazione della collocazione (ingresso, offertorio, comunione, ...), testi delle Liturgie e Norme liturgiche, nella sezione Documenti. Il progetto ha appena preso il via ed il materiale è destinato a crescere: ci farebbe piacere conoscere le opinioni di chi visita il nostro sito» (C.S.)

Mariani: «Ma sul clima evitiamo le banalizzazioni»

Il docente terrà martedì 23 alle 17.10 una conferenza su «Il cambiamento climatico - La prospettiva scientifica» all'Ateneo Regina Apostolorum a Roma e in videoconferenza all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57)

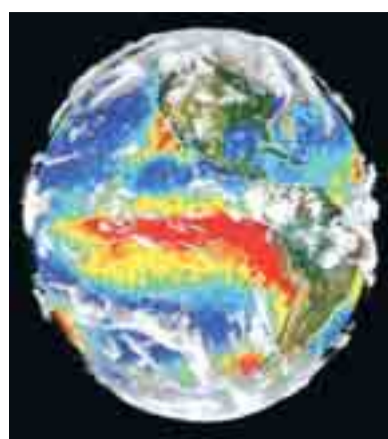
DI LUIGI MARIANI *

Il sistema climatico è un'entità a cui partecipa tutto il pianeta. Pertanto quella del clima rappresenta una delle maggiori sfide conoscitive del nostro tempo, una sfida che si affronta con le armi dell'interdisciplinarietà. Sul filo dell'interdisciplinarietà si muoverà la conferenza del 23, con l'intento di focalizzare alcuni elementi caratteristici del sistema climatico (la circolazione atmosferica e oceanica, l'effetto serra) e di evidenziare il fatto che, aldilà di ogni preconcetto di natura ideologica, l'unico punto di riferimento per un'indagine scientifica sul clima è la realtà, descritta attraverso apparati di misura puntuali e approntati e gestiti tenendo in considerazione gli aspetti più caratteristici del sistema ed in particolare le scale spaziali e temporali dei fenomeni e le complesse interazioni fra esse esistenti. Se il nostro attuale livello di ignoranza sul sistema

climatico si traduce per gli scienziati in importanti occasioni di ricerca, le conoscenze acquisite negli anni più recenti possono già oggi tradursi in alcuni importanti elementi di indirizzo per le scelte politiche per il futuro. Ad esempio il fatto che il passato climatico del pianeta mostri una variabilità interannuale elevatissima e per molti versi inaspettata deve indurre a diffidare di slogan banalizzanti del tipo «in futuro farà sempre più caldo» perché portano ad abbassare la guardia rispetto a fenomeni estremi (le grandi nevicate, le grandi ondate di freddo) che sono da sempre una spada di Damocle per l'approvvigionamento alimentare ed energetico delle nostre popolazioni. Il fatto che il passato ci mostri che i sistemi economici sono entrati in crisi nei periodi freddi o in quelli caldo-aridi mentre la civiltà si è espansa nei periodi caldi e ricchi d'acqua deve far riflettere sulle priorità per il nostro tempo, indirizzando a privilegiare le politiche di gestione delle risorse idriche, promuovendo l'uso della CO2 da parte delle

piante per la produzione di cibo e di beni di consumo, rispetto alle politiche di contenimento «tout court» delle emissioni di CO2. Il fatto che misure indipendenti, da stazioni a terra e da satellite, indichino che le temperature globali non salgono più dal 1998 deve far riflettere sulla capacità di leggere e prevedere il sistema climatico attraverso modelli matematici e deve al contempo indurre ad un'analisi più stringente del processo di validazione dei modelli oggi utilizzati per le previsioni climatiche.

* Docente di Agrometeorologia Università di Milano



Bilancio operativo Ant, assistiti 75mila sofferenti

Oltre 75mila sofferenti di tumore complessivamente assistiti a fine dicembre 2009, dei quali 8681 nell'ultimo anno: sono questi i numeri più significativi del bilancio operativo della Fondazione Ant Italia onlus, presentato venerdì scorso. A questi se ne aggiungono molti altri: come i 3243 sofferenti «in linea», a fine 2009 e i 175 bambini assistiti complessivamente, sempre a fine 2009, dal Ropa (Reparto oncologico pediatrico dell'Ant). Nel 2009, il personale Ant ammontava a 376 persone tra medici, farmacisti, infermieri, fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali, collaboratori, nutrizionisti, dipendenti. Molto importanti anche i dati sulla formazione degli operatori sanitari, degli impiegati e dei volontari. Nel periodo 2002-2009 sono state erogate 338 ore formative, con 318 docenti e 4.556 partecipanti. 68.819 le prestazioni globali fornite dal Servizio Psicologia dal 2005 al 2009. 3.561 i sofferenti coinvolti, 3.378 i familiari dei sofferenti che si sono rivolti a questo servizio, 1.322 coloro che hanno richiesto un aiuto per l'elaborazione del lutto.

Gli enti accreditati recapitano ai candidati alla presidenza della Regione un documento con un progetto innovativo per la gestione del settore

Scommessa formazione

Gli enti di formazione professionale accreditati in Regione per l'assolvimento dell'obbligo formativo «fanno quadrato» e recapitano ai candidati alla presidenza dell'Emilia Romagna un documento con un progetto innovativo per la gestione del settore. Il giudizio sulla situazione attuale è il medesimo: occorre cambiare perché ciò che viene proposto abbracci davvero il bene dei ragazzi e rappresenti un'alternativa concreta alla dispersione scolastica, oggi più che mai anticamera della precarietà e vulnerabilità sociale. A firmare non solo gli enti di ispirazione cattolica (i centri collegati all'Aeca, l'Enaip e lo Ial - Cisl), ma anche quelli di ambito prettamente laico, come la Fondazione Aldini Valeriani, l'Enfap, l'Ecipar e molti altri.

Un mondo di «peso», quello della Formazione professionale nella nostra regione, con oltre 6 mila giovani accolti ogni anno nelle proprie strutture. E un trend in crescita: sia per l'aumento demografico dei ragazzi in età adolescenziale, ma anche per la crescita dell'incidenza percentuale di stranieri (secondo le statistiche tendenzialmente più propensi alla scelta della Formazione professionale) e per la crescente fatica dei percorsi scolastici tradizionali a garantire il successo formativo di tutti gli studenti. Tre in particolare gli scenari che i Centri accreditati propongono ai candidati presidenti. Il primo allineerebbe sostanzialmente la nostra Regione al sistema delle altre, con la modifica della Legge 12/2003: in questo modo i ragazzi con diploma di scuola Secondaria di I grado potrebbero scegliere direttamente Percorsi triennali a qualifica, programmati dalle Province. Il secondo scenario mantiene invece il biennio attuale post-scuola secondaria di I grado, ma vi affianca un pacchetto di ore (almeno 400) a disposizione dei Centri per i giovani che non riescono a completare il primo anno nella scuola Secondaria di I grado e agevolare il raggiungimento di competenze di base per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione. La terza proposta, infine, traccia un'alternativa intermedia: il mantenimento del biennio, affiancato dal pacchetto di ore aggiuntive, e l'applicazione in via sperimentale in alcune zone dei Percorsi triennali a qualifica; una soluzione che permetterebbe peraltro una valutazione dell'efficacia dei due primi percorsi. (M.C.)



Il premio «Marco Biagi» all'«Arca di Noè onlus»

Il Premio Marco Biagi 2010, indetto da «Il Resto del Carlino» è stato vinto dalla cooperativa sociale «Arca di Noè onlus». La cooperativa ha come obiettivo quello di inserire persone svantaggiate nel mondo del lavoro. Tra i ragazzi assegnatari delle borse lavoro interne alla cooperativa ci sono disabili fisici e psichici, ex tossicodipendenti, ragazze madri e minori in condizioni di disagio. Tra le menzioni speciali ricordiamo quelle per le Piccole Sorelle dei poveri (anziani indigenti) la Cooperativa Sammartini, «L'Albero di Cirene», «Solidarietà familiare», l'Associazione Serra Zanetti e la «Piazza del lavoro». Nell'ambito delle celebrazioni per l'anniversario di Marco Biagi ha avuto luogo anche una Messa di suffragio che è stata celebrata da monsignor Fiorenzo Facchini nella basilica di San Martino.

Bioetica & informazione

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Bioetica e mezzi di comunicazione sociale»: questo il titolo dell'evento che, per iniziativa dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum si terrà giovedì 25 dalle 15.30 nella sede dello stesso Ateneo, a Roma, e sarà trasmesso in videoconferenza a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Questo il programma. Alle 15.30 introduzione e saluti: padre Gonzalo Miranda, docente di Bioetica al «Regina Apostolorum», padre Pedro Barrajón, rettore dell'Ateneo e padre Victor Pajares, preside della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo. Alle 15.45 presentazione del gruppo Biomed@: Rosalia Azzaro, ricercatrice in temi di comunicazione del Cnr, Luisella Daziano, direttrice del «Giornale di bioetica», firma di «Avvenire», laureanda in Bioetica e padre Miranda. Alle 16 interventi di Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio» ed Eugenia Roccella, sottosegretario del Ministero della Salute. Alle 17.15 tavola rotonda finale: partecipano Ferrara, Roccella, Assuntina Morresi, del Comitato nazionale di Bioetica, Mario Bernardini, medico e giornalista, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Gino Falleri, giornalista, segretario generale aggiunto Federazione nazionale stampa italiana, Franco Sidi, giornalista, segretario generale Fnsi. Alle 18.30 conclusioni di padre Miranda. «I mezzi di comunicazione - osserva padre Miranda - parlano spesso di temi come l'aborto, l'eutanasia, la riproduzione assistita, i trapianti, etc. Ne parlano perché sono problemi importanti per gli individui e la società. Ne

parlano anche perché il pubblico dimostra di interessarsi vivamente ad essi. E perché è facile presentarli con un pizzico di morbosità, che attira l'attenzione dei più distratti. Insomma, la bioetica si «vende» facilmente». «Coscienti dell'importanza dell'intercambio tra bioetica e mezzi di comunicazione sociale - prosegue - abbiamo creato nella Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum un gruppo interdisciplinare per la ricerca e la formazione in questo settore: il gruppo Biomed@, nato nel giugno 2009 e che si compone di giornalisti e comunicatori. Stiamo mettendo a punto alcuni strumenti per «monitorare» e principali testate italiane ed alcune estere sul modo in cui propongono quelle tematiche. Abbiamo anche creato un database (consultabile nel sito Web dell'ateneo). L'incontro di studio del 25 è un primo tentativo di riflessione aperta al pubblico. Stiamo organizzando anche, su questo tema, un Corso estivo di aggiornamento, dal 28 giugno al 9 luglio. «Questo corso - spiega a sua volta la Daziano - sarà rivolto da una parte a medici e scienziati che desiderano essere più «sciolti» nei rapporti con i media, dall'altra a giornalisti che hanno necessità di informarsi nel campo della bioetica». «Nell'ambito di esso - continua - io illustrerò il metodo di monitoraggio che noi utilizziamo, che ho appreso ad «Avvenire» alla scuola di «E' vita». E porrò la questione centrale: «E' ancora possibile oggi un'etica dell'informazione?». A mio parere, nel campo della bioetica e delle scienze mediche tale etica è oggi fortemente a rischio».



Luisella Daziano

il corsivo
Autocritica
e comunismo

E' difficile contestare che tra le tante oppressioni, tra i tanti inganni all'uomo che hanno contrassegnato il secolo ventesimo e l'intera storia, il comunismo sia stata il più grande e tragico, con un ineguagliato tributo di sangue innocente versato. Come si fa ad essere orgogliosi di essere stati comunisti? Noi comprendiamo la buona fede di tanti che con entusiasmo aderirono al comunismo come ad una proposta di riscatto per l'umanità sofferente, e apprezziamo la loro ammirevole dedizione a un ideale nobile. Non è in discussione quel sentimento onesto e sincero. Lascia invece esterrefatti che tra i dirigenti ex comunisti ci sia ancora qualcuno, oggi politicamente impegnato con incarichi di responsabilità, che vanti non l'orgoglio di una buona fede purtroppo tradita, ma quello dell'appartenza a un sistema che quel tradimento aveva ordito. Se a 21 anni dalla caduta del muro di Berlino, simbolo di una ideologia irrevocabilmente condannata dalla storia, gli eredi del Partito Comunista Italiano stentano ancora a trovare una identità che possa essere credibilmente accolta come progetto e proposta politica, ciò non è per difetto di capacità di quegli uomini, o di dedizione alla causa in cui credono, ma perché essi non hanno mai fatto un serio, sincero e impietoso esame autocritico di quell'ideologia, sulla quale si sono infranti gli ideali di giustizia che con orgoglio avevano coltivato nel loro passato. Un passato sul quale hanno lasciato cadere un velo di silenzio, cupo ed ambiguo, che continua a pesare sul futuro del nostro Paese. Questo e non altro significa la frase di Mons. Vecchi pronunciata il 16 marzo nell'omelia della Messa di suffragio per Aldo Moro e gli uomini della sua scorta: «c'è da vergognarsi ad aver fatto parte del Partito comunista». Un intervento politico, come ha lamentato qualcuno? Se la politica è servizio alla persona e al consorzio umano per il bene comune, allora sì, certamente.



che tempo fa

L'evoluzione della specie

Parlando della contrapposizione con il Pci un glorioso notaio della Dc bolognese ha dichiarato: «In quei tempi il mondo era spaccato in due. Certo il Pci avrebbe dovuto chiedere scusa per certe scelte che ha fatto all'epoca, non fare come la Chiesa che ci mette millenni». Ovvero l'evoluzione della specie, fino al punto, forse, di pretendere dalla Chiesa una lettera pastorale di scuse per quel fatto accaduto due millenni fa: che Cristo sia nato, morto e risorto. (S.A.)

Scuola socio-politica, Ivo Colozzi sul welfare

Proseguono le lezioni magistrali della Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico. Sabato 27 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Ivo Colozzi, docente di Sociologia parlerà sul tema «Il nuovo welfare». Colozzi si occuperà anzitutto del concetto di persona come «bussola» per tutti i sistemi di protezione sociale. Centrale il concetto di sussidiarietà: essa viene troppo spesso intesa, a suo parere, come supplenza del privato laddove il pubblico non arriva, mentre è il contrario: sussidiarietà significa che la carità sociale che nasce dalla comunità viene sostenuta dall'ente pubblico quando non riesce a soddisfare tutti i bisogni che incontra. Nella annosa querelle, poi, tra pubblico e privato Colozzi propone un atteggiamento pragmatico. Su questi temi, rimandiamo all'intervista rilasciata da Colozzi a «Bologna Sette» domenica scorsa e consultabile on line (www.bo7.it).



Ivo Colozzi

Accc, film sottotitolati per non udenti

Un servizio attento ai bisogni delle comunità e del territorio, in particolare modo verso i più svantaggiati. E' quanto si propone l'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc) dell'Emilia Romagna attraverso le sale della comunità sparse nelle diocesi con la proiezione di film interamente sottotitolati per i non udenti. «La casa di distribuzione e produzione Fandango - dice Luigi Lagrasta, presidente di Accc Emilia Romagna - ha proposto alle sale cinematografiche due suoi film con la sottotitolatura per i non udenti, e noi abbiamo subito accolto questa opportunità per venire incontro ai non udenti che vogliono godersi un buon cinema. Per il momento a Bologna altre sale e circuiti non parrocchiali non hanno aderito all'iniziativa». L'associazione «Figli audiolesi» ha già dato la sua collaborazione per le proiezioni del film «Baciami ancora» al cinema Bellinzona la scorsa settimana e «Mine vaganti» al cinema Jolly di San Pietro in Casale questo week-end. Un progetto simile è previsto al cinema D'Azeglio di Parma a partire da metà aprile in collaborazione con il Comune e l'Università.

Luca Tentori

Concerto per S. Stefano

Un evento memorabile, al quale parteciperà tutta Bologna: così gli organizzatori definiscono il «Concerto per Santo Stefano» che si terrà martedì 23 alle 20.30 nella Futurshow Station a Casalecchio di Reno e al quale parteciperanno un gran numero di artisti soprattutto bolognesi, ma non solo: da Lucio Dalla a Gianni Morandi, da Cesare Cremonini ad Andrea Mingardi, da Luca Carboni a Samuele Bersani, a Silvia Mezzanotte, agli Stadio, a Dodi Battaglia; e ancora il Piccolo Coro «Mariee Ventre» dell'Antoniano, Iskra Menarini, Pia, Riccardo Fogli, Paolo Belli, Barbara Cola; e poi attori e comici, per un totale di un

centinaio di artisti. I biglietti, oltre 9500, sono quasi tutti esauriti; gli ultimi sono in vendita alla sede Cisl (via Milazzo 16). Un fatto importante, perché l'intero ricavato di questo evento, voluto da «Il Resto del Carlino» in collaborazione con la comunità monastica dei Benedettini olivetani di S. Stefano, andrà per i restauri del complesso di Santo Stefano, bisogno di urgenti restauri perché gravemente danneggiato dall'umidità. «Questo luogo è il «cuore antico della Bologna cristiana» - ricorda padre Ildelfonso Chessa, benedettino olivetano - Esso appartiene a tutta la città, poiché è un «bene» della Chiesa di Bologna. Noi benedettini ne

siamo solo i «gestori», e desideriamo che esso, come bene di inestimabile valore spirituale e anche civile, giunga intatto ai nostri successori». Chi non potrà essere presente alla Futurshow Station, potrà partecipare virtualmente all'evento seguendo lo speciale televisivo trasmesso da E' tv (sulle proprie frequenze e sul canale 891 di Sky) e fare una donazione attraverso il c/c UGF Banca: IT02 B031 2702 4040 0000 0001 027



Alemanni, grande maratona per il teatro

Sabato 27, dalle ore 18 alle 24, al Teatro Alemanni, via Mazzini 65, si terrà una maratona teatrale con quattordici compagnie di Bologna e provincia per celebrare «La Giornata Mondiale del Teatro». Un'idea nata nel 1962 all'Istituto Internazionale del Teatro, un ente creato dall'Unesco nel 1948. La ricorrenza è approdata nel nostro Paese soltanto nel 2006, «importata» dalla UIIT (Unione Italiana Libero Teatro) assieme alla quale, il Teatro Alemanni, l'AIOS (Associazione Italiana Cultura Sport), il Club «Il Diapason» e «Lo Spettacolo C'è!», hanno programmato quest'incontro fra compagnie e gruppi che offriranno una performance di quindici minuti ciascuna per richiamare l'attenzione della città sui tanti problemi che investono i palcoscenici d'Italia. Come vuole la tradizione internazionale all'inizio dello spettacolo l'attore Ettore Pancaldi leggerà il messaggio ufficiale che l'Istituto Internazionale del Teatro ha quest'anno affidato alla penna di Judi Dench, nota attrice teatrale e cinematografica inglese.

«La maratona» del Teatro Alemanni sarà coordinata dall'attore Alex Torre, sul palco assieme a Mariangela Latella, Aurora Martignoni ed Ettore Pancaldi 8 (ingresso a offerta libera in favore di UILDM, Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare). Impossibile citare tutti i partecipanti, i primi, alle ore 18, sono «Le voci del vento» che presentano due scenette: «Il postino alla casa del popolo» e «Vorrei fare il sindaco di Bologna», alle 23,20 concluderanno i Belleville, con un'improvvisazione teatrale. In mezzo il Teatro Stabile (18.20) che presenta «La festa di Gosforth», «I amigh ed Granarol» (ore 19), subito dopo Mauro Marchese, poi la Compagnia Il Piccolissimo di Rastignano, Compagnia Fuori Porta e tante altre voci, grandi e piccole, note e meno famose, che dimostrano che nonostante tutto il teatro c'è.

Chiara Deotto

Per «Lo spirito e la forma»
giovedì incontro con Giorgio
Della Longa e Luigi Leoni

Romania, omaggio a Luciano Simoni

L'Orchestra Filarmonica di Targu Mures, la ridente cittadina transilvana dove Luciano Simoni è spesso onorato con concerti dedicati interamente alla sua musica, festeggia quest'anno il 60° anniversario della sua fondazione. Per l'occasione sono stati programmati una serie di concerti sinfonici in cui sono presentati i maggiori compositori rumeni e ungheresi, viventi e defunti, a cominciare dai grandi Bela Bartók (ungherese, ma nato in Transilvania) e George Enescu. Il clou sarà il concerto che si terrà il prossimo 25 marzo e nel quale è stata commissionata un'opera a Simoni, unico compositore italiano invitato alle celebrazioni. Il compositore bolognese presenterà in prima assoluta l'«Ouverture transilvana» per grande orchestra.

Sant'Egidio e Certosa: Le «sette parole»

Nei prossimi giorni, nell'imminenza della Pasqua, verrà eseguito più volte, e in diverse versioni, il componimento «Le sette parole di Cristo sulla croce». Per iniziativa dei padri Passionisti, che celebrano i 50 anni della loro presenza e azione a Bologna, sabato 27 alle 21 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa verrà eseguita dal Coro da Camera di Bologna, assieme a tre corali di Bach, la versione di Heinrich Schütz; commenta il passionista padre Gabriele Cingolani, dirige Pier Paolo Scattolin. Il coro «S. Egidio», diretto da Filippo Cevenini, esegue invece la versione delle «Sette parole» di César Franck, come da molti anni nella Domenica delle Palme, 28 marzo, alle 21 nella chiesa di S. Egidio; replicherà poi il concerto il giorno seguente, lunedì 29 marzo, a S. Martino di Casalecchio di Reno. All'inizio, prima dell'opera, verrà eseguito il «Benedictus» di Lous Vierne; al termine, il canto liturgico di venerazione della croce «Aghios o Theòs - Sanctus Deus», comune all'Oriente e all'Occidente.

Basilica di Sant'Antonio, il concerto di Pasqua

Giovedì 25 alle ore 21, 15 avrà luogo, presso la Basilica di Sant'Antonio, via Jacopo della Lana, 2, il 9° concerto di Pasqua tenuto dal Coro e Orchestra Fabio da Bologna, assieme a grandissimi solisti quali il contralto solista Daniela Pini e il giovane organista Benedetto Marcello Morelli, diretti da Alessandra Mazzanti. Il programma di quest'anno, dal titolo: «Il mistero della morte e della resurrezione», proporrà brani tra i più significativi e ed espressivi di autori dal barocco al contemporaneo. Sarà possibile infatti ascoltare due tra le più magistrali interpretazioni della sequenza «Stabat mater». Quella di Rheinberger, in cui il coro, con l'organo concertante e l'orchestra d'archi, rendono con grande intensità il testo, interpretato in uno stile profondamente romantico. Quindi, lo Stabat mater di Vivaldi, per contralto, archi e basso continuo. La composizione si collega strettamente a Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce di Haydn. Seguirà il Requiem di Puccini, scritto in memoria di Giuseppe Verdi nel 1905, per coro a 3 voci, organo e viola. Un compositore dei giorni nostri invece, Guido De Gaetano, bolognese, ha composto un brano di simile tenore, ma ispirato da eventi a noi contemporanei. Te Clamamus è nato infatti dall'impatto emotivo provocato nel compositore dalle immagini della tragedia dell'11 Settembre. Ma ecco che la fede e la speranza nella resurrezione vengono, a fine concerto, rappresentati dall'Inno di gloria, superba composizione di Bossi. L'ingresso è libero.



Santuario Divino Amore, vetrate progettate da Padre Costantino Ruggeri

DI CHIARA SIRK

Per la rassegna «Lo spirito e la forma: la luce», a cura di Claudia Manenti, direttore del Centro studi «Dies Domini. Architettura, Arte, Liturgia per l'uomo e la città» - Fondazione Lercaro», giovedì 25, dalle ore 17,30 alle 20, nella sede di via Riva Reno 57 (tel. 0516566287), sul tema «La luce nella costruzione del sacro» intervengono Giorgio Della Longa su «Luce chiesa, natura e artificio» e Luigi Leoni su «Vetro e luce nelle chiese di Fra Costantino Ruggeri» (ingresso libero, al termine aperitivo). All'architetto Luigi Leoni chiediamo di raccontarci chi Fra Costantino Ruggeri. «Era un artista, uno scultore, un maestro delle vetrate. Ha cominciato come pittore: la sua prima mostra è al San Fedele di Milano, presentata da Mario Sironi nel 1951, entra nei Francescani ed è ordinato sacerdote dal cardinale Schuster. In seguito, si diploma in scultura all'Accademia di Brera e questo gli permette di conoscere tutti i più grandi artisti di quel periodo. Poi la scelta dell'arte sacra: in questo campo non c'è materia che non abbia affrontato. È scomparso nel 2007 e io proseguo la sua opera». Il suo nome rimane legato alle vetrate... «Ha lasciato vetrate meravigliose anche a Bologna, realizzate per il Seminario arcivescovile nuovo». Perché lo affascinava questa tecnica tanto antica? «Inizii con vetrate fatte di blocchi di vetro. Il vetro veniva fuso con il metodo di Murano ed era inserito in pannelli di cemento. In seguito, alla fine degli anni '60, tornò alla tecnica tradizionale del vetro soffiato e legato a piombo».

In queste vetrate affrontava dei temi particolari? «Sì, a volte anche molto complessi, come la storia della Salvezza, e anche le commissioni potevano essere impegnative. Nella chiesa del Santo Divino Amore a Roma intere pareti sono di vetrate. Però i temi vengono affrontati con l'uso d'immagini simboliche che possono essere capite da tutti, dal bambino e dall'adulto. A questo si aggiunge il canto della luce e del colore del vetro soffiato, che penetrato dal raggio solare riesce ad animare lo spazio, dandogli una poesia particolare». Lei ha lavorato con fra Costantino per molti anni. Come iniziò la vostra collaborazione? «Lo conobbi a Pavia, lui era un artista, io un architetto. Insieme abbiamo fatto diverse chiese. Potevamo occuparci del progetto e degli arredi sacri, delle sculture, di ogni aspetto». Fra Costantino, come Francesco, ripara la casa di Dio. Aveva quest'idea? «Lui ha dedicato tutta la sua vita all'arte sacra. Voleva che fosse uno spazio abitato da Dio e vissuto dalle comunità. Era un costruttore di bellezza, ci teneva che le chiese parlassero al cuore delle persone». Come visse il Concilio? «Con grande partecipazione. Era molto legato a Bologna, dove c'era un fervore unico: conosceva il professor Trebbi e gli architetti Glaucio e Giuliano Gresleri. Ha collaborato diverse volte con la rivista «Chiesa e quartiere». Gli sembrava un momento importante. E lui incominciò progettando nuovi arredi sacri».

Certamen, free vs cool

Giunta alla terza edizione, torna nell'Oratorio di San Filippo Neri la rassegna «Certamen. Duelli armonici» promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. «La formula», spiega il direttore artistico Roberto Ravaioli, «che ha visto il grande apprezzamento del pubblico, è quella derivata dall'etimologia stessa del termine "concerto", che richiama il confronto/scontro fra elementi diversi. Si creano così eventi nei quali contenuti musicali dialogano con altre forme d'arte, al termine dei quali il pubblico è chiamato ad esprimere la propria preferenza per acclamazione». Il programma di quest'anno prende il via il 24, ore 20,30, con «Free VS Cool. Anime jazz a confronto». Di scena il jazz con il quintetto di Tomaso Lama.

Con questa serata si rivela una caratteristica poco nota della città: Bologna è una capitale del jazz. Maestro Lama, si può dire? «Certamente, grazie all'impegno di diversi locali, abbiamo una proposta che per qualità e per occasioni è più viva di quella di Roma e di Milano». Credo non molti se ne rendano conto, così come non sono tanti quelli che sanno che al Conservatorio jazz è un corso regolare. «Lo capiranno mercoledì, perché al Certamen siamo tutti del Conservatorio di Bologna. In due ci insegniamo, due sono ex colleghi e la cantante è la migliore diplomata del suo corso». Spieghi anche a chi non frequenta questo repertorio cosa proporrete. «Ci è stato chiesto di mettere a confronto due stili agli antipodi. Da una parte il cool jazz, degli anni Cinquanta-Sessanta, la risposta bianca e tranquillizzante al Bebop, caratteristico della California. Dall'altra il "free", nerissimo, che scardina tutte le strutture tradizionali. Un jazz rivendicativo, una protesta musicale. Non è che manchi di forma, di melodia, di tempo, ma tenta sempre di superarli. C'è una grandissima libertà, che si esprime soprattutto nell'interazione tra musicisti che possono giocare quanto vogliono: in fondo nelle lingue straniere, per dire giocare e suonare si usa lo stesso verbo, in inglese to play». L'ingresso è ad invito che va richiesto alla Fondazione del Monte. (C.D.)



Lama

Prateria degli asfodeli

Domena alle 18 alla Biblioteca d'arte e storia di S. Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 22) verrà presentato il libro «La prateria degli asfodeli» di Antonio Faeti (Bononia University Press, pp.328, 35 euro). Introdurrà la serata Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo; discuteranno con l'autore l'editrice Grazia Gotti e Giorgia Grilli, docente di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna. Nell'occasione verrà allestita, nella Biblioteca di S. Giorgio in Poggiale, la mostra «Carte d'identità»: 96 ritratti di scrittori, sagomati in cartoncino e realizzati a china e pastello da Antonio Faeti. Che sottolinea come l'idea di scrivere questo libro sia nata in lui 40 anni fa. «Mentre cercavo di ricomporre quella che consideravo la mia memoria visiva per poi farla rinascere nei miei quadri», scrive, «mi accorsi, un giorno, di avere composto un elenco di libri letti durante l'infanzia che ritenevo indispensabile per la mia ricerca, però l'elenco non conteneva nessun "classico" e neppure un libro discretamente famoso. Intanto, quello che io e mia moglie Anna chiamavamo "l'Omino", comincio a portarci a casa, uno dopo l'altro, i libri dell'elenco che io, trasloco dopo trasloco, non possedevo più. Era il vecchio titolare di un'antica bancarella sotto i portici di Bologna che si era ritirato dagli affari ma continuava a visitare alcuni clienti con i libri che via via si procurava. In pochi mesi, dopo avere avuto l'elenco, mi fece riavere tutti i volumi in esso contenuti. Poi, con la vecchiaia, mi venne il desiderio di riflettere sui contenuti, non solo sulle figure, di quello strano gruppo di libri. Volevo capire cosa contenevano davvero, sottoporli all'indagine di uno che non è molto lontano dai 50 anni d'insegnamento. Non c'è dubbio che l'accanita rilettura sia spesso risultata sorprendente: si è poco riflettuto su come leggono davvero i bambini, sul rapporto autentico che si crea tra loro e certe narrazioni, sulla sorprendente specificità della loro emeneutica, sulle scelte propriamente effettuate, sulle mescolanze, sulle contaminazioni...».



Paolo Zuffada

Domenica in San Petronio una riflessione spirituale

Nella Basilica di San Petronio domenica 28 alle 16,30 sarà offerto un momento di riflessione spirituale «Con Maria ai piedi della croce» con testi meditativi e brani musicali di Giacomo Antonio Perti, Antonio Bononcini e Claudio Monteverdi eseguiti dalla Cappella musicale arcivescovile di San Petronio diretta da

Michele Vannelli. Oggi alle 17 invece altro appuntamento. Il Rinascimento musicale risuona nei ricami e nelle canzoni di autori emiliani che Liuve Tamminga proporrà (l'ingresso come sempre è gratuito) per il sesto appuntamento della rassegna I Concerti d'Organo a San Petronio, che la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna organizza nella Basilica cittadina, offrendo una rara occasione per ascoltare le voci degli organi in essa custoditi.

Comunale. Ecco l'«Elisir d'amore»

La storia della ricca e capricciosa Adina e del contadino Nemorino, la cui gelosia è spinta alla disperazione quando viene a sapere che l'amata ha promesso la mano al sergente Belcore, torna sulle tavole del palcoscenico del Comunale di Bologna da sabato 27 (ore 20,30) fino a giovedì 8 aprile. Una vicenda esile, di equivoci, di innamorati, di millantatori, scritta in due settimane da Felice Romani, che Gaetano Donizetti musicò mirabilmente. Spazzando tutti però, ricorda il Sovrintendente del Comunale, Marco Tutino, perché in una vicenda da opera buffa, meccanismo collaudato, lui innestò un sentimento malinconico, romantico. Fu rottura, felice intuizione di un musicista geniale. Il medico ambulante, Dulcamara, che fa intendere di possedere un elisir per vincere i cuori delle donne, in quest'allestimento, realizzato in coproduzione con Wexford Festival Opera, avrà la voce di Michele Pertusi che non sarà, spiega, la

consueta «macchietta». Lui affronterà il personaggio, che resta in ogni caso brillante, in modo misurato, con disciplina. Il compositore stesso, ricorda, pensava ad un «basso parlante», non ad un cantante troppo sopra le righe, pronto a calcare ogni momento la mano, rendendo un'opera che ha anche tinte delicate, una sequenza di sketch. Lo spettacolo avrà la regia di Rosetta Cucchi, che s'è inventata un «Elisir» in chiave modernissima, con gli innamorati che «graffitano» il nome dell'amata e Belcore, che rincorre la gioventù a cavallo di un chopper, non accorgendosi, lui che è rimasto legato agli anni Settanta, di essere solo un reperto archeologico. Non sarà invece un «reperto» il direttore, sul podio il giovanissimo Daniele Rustioni, che quasi a giustificare i suoi venticinque anni, ricorda che proprio a Bologna debuttò Daniele Gatti diciottenne. Un ricordo ben augurante, aspettando «Una furtiva lacrima»,



La prova

affidata al Nemorino di Juan Francesco Gatell, Adina, che ha la voce di Anna Corvino, già apprezzata dal pubblico bolognese, un Belcore che viene da lontano e di nome fa Gezim Myshketa. Ultima novità: il teatro aprirà con un po' d'anticipo, alle ore 19, mettendo a disposizione la possibilità di prendere a costo davvero contenuto un aperitivo con buffet per affrontare più «serenamente» lo spettacolo.

Chiara Deotto

Del bel tempo che fu

Prosegue (fino al 18 aprile) nella sede della Fondazione del Monte (via delle Donzelle 2) la Mostra «Del bel tempo che fu. Bologna nelle illustrazioni di Giuseppe Bacci», a cura di Michela Scolaro (tutti i giorni, dalle 10 alle 19). L'opera di Giuseppe Bacci, nato a Bologna nel 1921, ha svolto un ruolo importante di diffusione di contenuti culturali. Attraverso i manifesti pubblicitari ha divulgato non solo le informazioni sui luoghi e sui prodotti reclamizzati ma ha reso familiari gli stili espressivi della contemporaneità. A Bologna crea manifesti e slogan per la promozione dei liquori Buton, réclames per le torrefazioni Filicori & Zecchini, Roversi e Segafredo, per la Pasticceria del Re Sole e per l'Idrolitina. In collaborazione con Marcello Marchesi, elabora slogan e scenette per i Caroselli: suo è il celebre brandy «che crea un'atmosfera». (P.Z.)



Cristiani si diventa

Incontrando i genitori dei cresimandi il cardinale ha ricordato che oggi i ragazzi stanno dentro a un tornante della storia dell'Occidente che tenta di costruire una civiltà come se Dio non ci fosse

Iniziazione cristiana e sacramento della Cresima. Per comprendere bene che cosa sia il sacramento della Cresima e la funzione che esso ha nella nostra vita cristiana, dobbiamo richiamare alla nostra memoria alcune verità fondamentali della nostra fede.

Nessuno nasce cristiano; cristiani si diventa. Dire «cristiani si diventa» ha due significati principali. Primo significato. La professione cristiana - dire cioè non solo a parole: «sono cristiano» - comporta uno stile di vita che esige tempo, sforzo ed impegno. I testi liturgici quaresimali presentano la vita cristiana come un combattimento spirituale; come un cammino che conosce difficoltà. Secondo significato. Diventare cristiani non è il risultato principalmente di uno sforzo, di una preparazione umana. Se uno, per esempio, vuole diventare avvocato deve frequentare l'Università, laurearsi, sostenere un esame di Stato... Come potete constatare, la professione dell'avvocatura è il risultato di anni di studio. La «professione cristiana» invece non è prima di tutto il risultato di un impegno umano. L'essere cristiani dipende dal fatto che Dio stesso ci ha «generati» in una nuova condizione ontologica: ci ha resi partecipi della, e ci ha comunicato la sua stessa divinità.

Come Dio in Cristo ci genera alla vita nuova, alla vita cristiana? Mediante tre sacramenti, il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia. Il Sacramento, ogni Sacramento, è a prima vista un insieme di riti, di gesti sacri. Attraverso questi gesti però è Cristo stesso che agisce: che battezza, che cresima, che celebra l'Eucarestia... E Lui che opera. Ma i Sacramenti non sono magie: esigono che chi li riceve lo faccia consapevolmente e liberamente. Che cosa significa consapevolmente? Che riconosca nel rito l'azione di Cristo; che sappia vedere nei gesti sacri il «segno» in cui Cristo stesso agisce. In una parola: consapevolezza significa fede. E la fede nasce dall'ascolto della predicazione della Chiesa, e si nutre nella catechesi. Ci eravamo fatti la seguente domanda: come Dio in Cristo ci genera alla vita nuova, alla vita cristiana. La risposta è: mediante la predicazione della Chiesa e la celebrazione dei sacramenti. La condizione perché l'una e l'altra siano efficaci è la fede con cui chi ascolta la predicazione della Chiesa, la accoglie non come parola umana ma parola di Dio; e per la quale (fede) chi partecipa alla celebrazione di un sacramento, vede in esso l'azione di Cristo.

Il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia si chiamano i tre sacramenti della iniziazione cristiana. Iniziazione è il termine proprio del vocabolario cristiano per dire: diventare cristiani. In questa iniziazione la Cresima è la conferma del Battesimo. Ciò che il Battesimo ha operato in chi lo riceve, viene rafforzato definitivamente nella Cresima. Che cosa compie il Battesimo in chi lo riceve? Genera nella vita divina, incorporandoci a Cristo e alla sua Chiesa. La Cresima quindi conferma chi lo riceve nella sua condizione di cristiano; lo rafforza nella sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Di conseguenza, il cresimato è ormai in grado, nel senso che ha ricevuto dal sacramento la forza per farlo, di testimoniare la sua fede in Cristo e di affrontare tutte le difficoltà che questa testimonianza comporta.

Sacramento della Cresima ed educazione cristiana. In che modo voi genitori potete fare in modo che la celebrazione della Cresima diventi l'occasione per una costruzione più grande della vita dei vostri figli? Non manco di rispetto, spero, nei vostri confronti distinguendo fra voi due uditori diversi. Vi sono fra voi genitori che vivono seriamente e fedelmente la loro fede cristiana, partecipano ogni domenica alla Eucarestia, ed educano con convinzione e passione i propri figli nella fede cristiana. E ci sono fra voi genitori che custodiscono nel cuore fiducia nella Chiesa (altrimenti non si preoccuperebbero che il figlio riceva i Sacramenti), ma, come si usa dire, non «frequentano molto» e si sentono solo in parte appartenenti alla Chiesa. Distinguerò dunque questa parte della mia riflessione in due momenti, iniziando a rivolgermi ai secondi.

Per un genitore non esiste desiderio più profondo del bene del figlio. Il bene del figlio è alla cima delle sue preoccupazioni. Il fatto che un genitore decida che suo figlio sia battezzato, cresimato, e riceva l'Eucarestia - in una parola: che incontri la Chiesa - significa che ritiene la proposta cristiana, una buona proposta. Questa convinzione, normalmente più vissuta che consapevole, è spiegabile col fatto della tradizione in cui il genitore stesso è cresciuto ed educato. La tradizione è qualcosa di grandioso. Essa è per la persona umana ciò che la terra è per la pianta. È ciò che ci consente di vivere una vita umana. Non in senso biologico, ma nel senso di una vita personale e sociale abitata da valori che rendono buona e giusta l'esistenza. La tradizione è la cultura. I genitori di cui sto parlando vivono ancora in una tradizione



Immagini dell'incontro del Cardinale domenica scorsa con i cresimandi e i genitori

«L'ora scolastica di religione è importante, ma voi genitori dovete essere molto vigili ed esigere rigorosamente il rispetto della legge da parte degli insegnanti: devono insegnare religione cattolica»

cristiana, anche se poco consapevolmente e forse anche criticamente. Chiedere alla Chiesa i sacramenti per i propri figli vuol dire non abbandonare questa tradizione. Basta questo gesto? «Ho fatto fare a mio figlio tutti i sacramenti; questo basta». Avete davanti tre vie. O si dice: «non propongo nulla, perché così da grande farà le sue scelte». Oppure si dice: «la proposta cristiana non è una buona proposta per la vita: è cosa da bambini». Oppure si dice: «sono stato io stesso educato nella fede cristiana, e quindi in essa edo i miei figli». La prima strada è la più stolta dal punto di vista educativo, perché conduce i propri figli alla schiavitù. Se viene percorsa la seconda via, essa finisce coll'introdurre - o rischia di introdurre - nella coscienza del ragazzo un'esiziale spaccatura fra ciò che fino ad un certo momento della vita gli è stato proposto dai genitori (ordinariamente fino alla Cresima), e la proposta fatta in seguito. Non raramente accade che il ragazzo è come sradicato da ogni terreno; è sbandato senza una direzione di vita. La costruzione di una vita è opera che richiede continuità. La terza strada è quella il cui percorso esige una forte cooperazione colla Chiesa. Concretamente dico ai genitori che si trovano nella condizione suddetta: insistete a convincere il vostro figlio, dopo la Cresima, ad entrare in una delle grandi proposte educative della Chiesa. Penso all'Azione Cattolica, all'Agesci, a Comunione e Liberazione, per esemplificare. L'esperienza fatta dal ragazzo può essere poi argomento di dialogo e di confronto con i suoi genitori.

Mi rivolgo ora ai genitori che vivono pienamente la loro fede cristiana. Nel cammino della fede, la ricezione del Sacramento della Cresima costituisce un momento delicato per i vostri figli. Esso accade nel contesto di una profonda trasformazione della sua persona, dal punto di vista e bio-psichico e spirituale. Il ragazzo ha bisogno nel suo cammino post-crisimale di essere confermato nella sua fede. In primo luogo, a livello intellettuale. Non sottovalutate questa esigenza, oggi specialmente. La fede prima di tutto è un preciso modo di pensare, di giudicare e valutare le cose. Può accadere che il ragazzo giunga a considerare la dottrina della fede una mera fantasia, perché così gli dice, o gli dà a pensare, il suo professore di scienze e di filosofia. L'ora scolastica di religione è importante, ma voi genitori dovete essere molto vigili ed esigere rigorosamente il rispetto della legge da parte degli insegnanti: devono insegnare religione cattolica. La nostra Chiesa poi ogni anno propone ai ragazzi cresimati il cammino di fede. In secondo luogo, e non dammo, la fede è confermata dal confronto, a cui il ragazzo deve essere condotto soprattutto dai suoi genitori, fra la fede che professa, i sacramenti che riceve, e la vita. Se non avviene questo confronto, il ragazzo non diventerà mai maturo nella sua fede. E in questo contesto che l'esercizio della carità, l'incontro colla durezza della condizione umana, diventa un momento imprescindibile nel cammino di conferma della fede.

I nostri ragazzi stanno dentro ad un tornante della storia dell'Occidente. Esso sta tentando di costruire una civiltà come se Dio non ci fosse, rompendo con una tradizione nella quale il riferimento a Dio è fondante. L'esito di questo scontro circa la posizione di Dio nella vita umana - è questa LA questione di oggi! - dipende dalla proposta educativa che viene offerta ai nostri ragazzi: la proposta di una vita per la quale la presenza di Dio è inutile, oppure di una vita per la quale il riferimento a Dio è essenziale.

San Giuseppe e la paternità

Lo stato matrimoniale fu per Giuseppe la via che lo ha portato dentro al mistero divino. Mediante Maria, Giuseppe viene collocato in un particolare rapporto, in una relazione unica con Gesù. Il contenuto di questa relazione è espresso dalle seguenti parole: «tu lo chiamerai Gesù». Poiché era il padre che decideva e imponeva il nome al neonato, Giuseppe esercita nei confronti del Verbo fattosi uomo la funzione paterna. È la figura paterna di Giuseppe che consente al Verbo fattosi uomo di tradurre umanamente la sua filiazione divina, e ve lo educa gradualmente. L'angelo spiega a Giuseppe la ragione del nome con cui il bambino deve essere chiamato: «egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Dunque è un nome che Giuseppe



San Giuseppe con Gesù

pe non inventa o che non desume dai suoi antenati. È già fissato da Chi lo ha inviato nella nostra natura umana, poiché il Nome esprime la missione. È dunque, quella di Giuseppe, una paternità (legale) che egli esercita nella luce di una missione - quella di Gesù - che è già stata progettata. È un legame, quello di Giuseppe con Gesù, abitato ed ispirato sempre dalla consapevolezza di essere al servizio dell'opera stessa di Dio. «... Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo». In queste poche parole è racchiuso tutto il segreto della vita interiore di Giuseppe. Egli vive la sua esistenza nell'obbedienza della fede. La radice che nutre le sue scelte, ed il fondamento che dava stabilità alla sua esistenza, era la fede. E la figlia primogenita della fede è l'obbedienza alla parola di Dio.

(Dall'omelia del cardinale a S. Giuseppe)



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: le omelie agli universitari, a S. Giuseppe, nella visita pastorale a Gallo bolognese e Casalecchio dei Conti, e la relazione ai genitori dei cresimandi.

«Porre Dio come fondamentale referente della propria vita» ha detto il cardinale alla Pasqua universitaria «non diminuisce la nostra umanità»

DI CARLO CAFFARRA *

La pagina evangelica ha alcune «parole chiave», parole cioè che ci aprono la via ad una comprensione profonda di ciò che Gesù questa sera vi dice. La prima parola chiave è «testimonianza». È Gesù che è testimone, ma la sua testimonianza è confermata e da un uomo, Giovanni Battista, e da Dio-Padre stesso. Che cosa testimonia Gesù? La risposta è data nel Prologo: «Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,18). Gesù testimonia il mistero di Dio, rivelandone la paternità. Ma è singolare il modo con cui Gesù rivela il mistero di Dio. Certamente Egli testimonia colle parole; ma sono soprattutto «le opere che il Padre (gli) ha dato da compiere» il mezzo della sua testimonianza. È il suo agire, il suo modo di agire che testimoniano, rivelano che Dio stesso è all'opera in Lui. La rivelazione pertanto del volto di Dio è compiuta nella parola, nell'agire, nella vita di Gesù. A tal

La ricerca della gloria umana non porta alla fede

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Gaiana e Poggio di Castel S. Pietro.
- DA DOMANI A GIOVEDÌ 25**
A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.
- MERCOLEDÌ 24**
A Rocca di Papa, al Forum internazionale dei Giovani promosso

- dal Pontificio Consiglio per i laici, alle 10.30 tiene la relazione dal titolo: «Creati per amare: la verità e la bellezza dell'amore».
- SABATO 27**
Alle 16 a Piumazzo inaugura la nuova Casa «Beata Vergine delle Grazie».
- Alle 20.30 guida la processione delle Palme per la Giornata mondiale della gioventù.

punto, Egli dice, che chi crede nella parola di Gesù ode la voce del Padre; nel volto di Gesù vede il volto del Padre; nella parola di Gesù giunge a noi la parola stessa del Padre. La seconda parola chiave quindi è «fede». Una testimonianza è - lo si dice usualmente - credibile o non credibile. E ciò in base a due criteri: in base a ciò che è testimoniato; in base alla credibilità o meno del testimone. Chi crede alla testimonianza di Gesù, istituisce un rapporto personale con Lui e ha la vita; chi non crede alla testimonianza di Gesù, non giunge alla conoscenza del Dio vivo e vero. Cari amici, quale è la ragione per cui fra gli uomini si opera questa differenziazione fra chi crede e chi non crede? Che cosa ultimamente impedisce ad una persona di credere? Gesù Cristo risponde nel modo seguente: «È come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?». Chi ricerca una gloria puramente umana non

giungerà mai alla fede nella testimonianza di Gesù. Il punto merita un'attenzione particolare. Che cosa significa cercare solo una gloria umana? L'attitudine esistenziale che impedisce di giungere alla fede è il ritenere che l'uomo possa confidare, fondarsi solamente su se stesso. L'uomo glorifica se stesso, ed è glorificato dagli altri, quando può dimostrare che tutto dipende da lui; che non deve niente a nessuno; che egli è la misura ultima della realtà. La contrapposizione fra chi cerca gloria umana solamente e chi cerca la sua gloria da Dio, coincide colla contrapposizione fra chi intende costruire una vita umana sia personale sia sociale come se Dio non ci fosse, e chi ritiene e vive la relazione a Dio come relazione costitutiva del suo vivere personale e sociale. Ora, cari amici, comprendete facilmente che la prima attitudine non rende più difficile la fede, la rende impossibile. È questa la questione, oggi: con Dio o senza Dio non cambia nulla? Ritoveremo, e concludo, la parola «gloria» nella preghiera conclusiva. Essa domanda che «sollevati dalla umiliazione del peccato possiamo gloriarci della pienezza del tuo dono». Porre Dio come fondamentale referente della propria vita non diminuisce la nostra umanità, non la umilia. Ma al contrario la nostra persona raggiunge una pienezza di cui possiamo pienamente godere: è la pienezza del dono.



* Arcivescovo di Bologna

Educatori cattolici a Bologna, un convegno al San Luigi

Cento anni (cioè il Novecento) di idee educative e di educatori cattolici a Bologna: è il tema del Convegno (e della ricerca), promosso dall'associazione Tempinovi in collaborazione con il Collegio San Luigi (dal 25 al 27 marzo presso lo stesso istituto) che ripercorre un lungo tragitto, con una approfondita analisi della Rerum Novarum, delle encicliche sociali e dello scenario bolognese, svolta da Giampaolo Venturi. Oltre una ventina le figure cattoliche di cui si parla, analizzate dalla prof. Ivana Summa, già preside del liceo Minghetti. Tre le figure principali: don Orlino Marella, Augusto Baroni, il card. Giacomo Lercaro, grande educatore dei giovani. Il Convegno ripercorrerà i tratti di una nuova pedagogia educativa fondata sul «connubio» tra educazione ed opere sociali, con le riflessioni di don Erio Castellucci, già preside della Fter, sulle aperture del Concilio Vaticano II e su una serie di esperienze sociali incentrate sul ruolo del card. Giacomo Lercaro, con il contributo di Tonino Rubbi. La «stagione» dei cattolici e del rapporto con i laici sarà oggetto del confronto, coordinato dall'on. Beniamino Brocca, docente ed esperto nazionale della scuola, e dal prof. Franco Frabboni, già preside di Scienza della Formazione a Bologna. Alla tavola rotonda finale, coordinata da Beniamino Brocca e Franco Frabboni interverranno tra gli altri don Raffaele Buono, Direttore IRC di Bologna, don Maurizio Viviani. Direttore nazionale dell'Ufficio Scuola della Cei, padre Guido Bendinelli, attuale preside della Fter, Paolo Marcheselli, del Provveditorato agli studi di Bologna. I coordinatori del Convegno, Carlo Vietti e Giusy Ferro, concluderanno con una serie di proposte. Per notizie e-mail: z.ferro@yahoo.com (G. F.)

Gli studenti delle scuole salesiane per due giorni con le «mani in pasta»

Per due giorni, i 16 studenti del quinto anno dell'istituto tecnico industriale ad indirizzo Elettronico e Telecomunicazioni dei Salesiani hanno alternato ai banchi il laboratorio di elettronica per testare un dispositivo di sicurezza da loro progettato, realizzato, e poi montato sull'isola automatica di cui l'Istituto dispone. Un modo nuovo di fare scuola, quello proposto dai docenti di via Jacopo della Quercia, che sollecita i ragazzi a mettere «le mani in pasta», applicando subito ciò che hanno appreso sui libri.

Teoria e pratica dai Salesiani vanno a braccetto. Ma non basta. Perché il dispositivo di sicurezza, collaudato ora dai futuri tecnici, in realtà, s'inscrive in un progetto più ampio che, sotto l'egida del Programma Quadrifoglio, fa dialogare scuola e impresa. Ad integrare la preparazione dei ragazzi, fornendogli quel know how figlio della pratica quotidiana, ci hanno pensato i tecnici della Datalogic Automation e della San Group Imelettra Boguard che hanno lavorato fianco a fianco con i futuri colleghi durante tutte le fasi di ideazione, realizzazione e montaggio dell'«isola».

Collegio San Luigi**Incontro con Giovanni Galli: «La vita è amore e fede»**

Mercoledì scorso al Collegio S. Luigi l'ex portiere Giovanni Galli ha incontrato gli studenti del liceo e con loro ha parlato di fede e soprattutto di come abbia potuto affrontare il dolore per la perdita del figlio Niccolò, morto in un incidente stradale nel 2001, che allora frequentava proprio il S. Luigi. Incontrare delle belle persone riempie la vita, dà qualcosa che niente potrebbe pagare, è una gioia intima che fa dimenticare la «sozzura» del mondo. Giovanni Galli è riuscito solo con la verità della sua persona a regalare attimi di serenità, di quella che riconcilia con la vita. Ci ha fatto credere di nuovo che vivere bene è possibile, nonostante tutto. Oggi non sembra più che un uomo bello, di successo, si possa porre semplicemente, senza l'alone di posticcio e artefatto che accompagna invece molti, costruito per colpire e sviare dalla bellezza del candore interiore e dalla rettitudine di vita. Spero vivamente che i ragazzi presenti al teatro del S. Luigi mercoledì mattina, i quali hanno avuto la fortuna di conoscere una persona «bella fuori e bella dentro» abbiano colto l'essenzialità

della vita, fatto di amore e fede, come Giovanni Galli ha sottolineato. Abbiamo visto che è possibile vivere con passione ciò che si fa, avere una famiglia, credendoci e amandola. Non so se tutti conoscano la storia di questo calciatore di successo che purtroppo ha inciampato su un «gradino molto alto», come egli stesso ha detto, che gli ha portato via Niccolò, suo figlio di diciotto anni. Da quel giorno la sua vita è cambiata; e alla domanda in cui gli si chiedeva se in quel momento non si fosse sentito abbandonato da Dio, egli ha risposto dicendo che quel figlio è stato per diciassette anni una felicità così grande, che non può dimenticarsi chi glielo ha donato.

Maria Coccolini

Due docenti universitari di Antropologia illustrano una professione complessa che richiede una pluralità di competenze

Le tracce d'uomo



DI CATERINA DALL'OLIO

Professoressa Belcastro nel corso dei suoi studi cosa l'ha spinto a scegliere Antropologia?
Durante gli anni di liceo classico mi fu regalato un libro di storia in cui vi era una fotografia di un cranio diverso da quello dell'uomo moderno. Scoprii che si trattava del cranio di un ominide vissuto 2 milioni circa di anni fa. Quel cranio mi incuriosì e da lì è nata la

mia passione. Trovai la mia strada all'Università di Bologna dove, iscritta a Scienze Biologiche, scelsi di frequentare il corso di Antropologia. Il fascino per la storia evolutiva umana mi guidò nelle scelte successive: la laurea, il dottorato fino ad arrivare a fare ricerca e ad insegnare all'Università. Ancora oggi ritengo di essere stata molto fortunata. Posso dire che la formazione in Antropologia mi ha permesso di trovare risposte a tante domande di ordine generale, tra cui quelle relative a temi molto importanti, quali il rapporto tra l'uomo e la morte.

Di che cosa vi occupate specificatamente voi antropologi?
Intanto bisogna chiarire che è opinione comune che l'Antropologia sia quella culturale. Io mi occupo di antropologia fisica, una disciplina scientifica che studia la biodiversità umana delle popolazioni del passato ed attuali. È una disciplina che utilizza metodi scientifici, non potendo prescindere, però, dalla comprensione di aspetti comportamentali e culturali.

Quali sono le possibilità nel mondo del lavoro, anche al di fuori del panorama universitario?
Provocatoriamente mi verrebbe da dire che se l'antropologo avesse più spazio nelle nostre società, probabilmente molte ingenuità, nel migliore dei casi, o certe posizioni arroccate, retrive ed obsolete sulla diversità tra popoli, potrebbero essere facilmente smantellate. Conoscere la storia degli uomini che ci hanno preceduto significa capire che la nostra è una storia di collaborazione e cooperazione, necessarie alla sopravvivenza. Oggi l'Antropologia suscita grande interesse, non solo per gli aspetti archeologici nella ricostruzione dello stile di vita e dello stato di salute degli individui e delle popolazioni del passato, ma anche per gli aspetti forensi legati all'identificazione personale. L'obiettivo è proprio quello di introdurre a pieno titolo nel mondo del lavoro figure con competenze specifiche che possano operare presso Musei, Soprintendenze o in collaborazione con le forze dell'ordine.

E' una carriera che consiglierebbe ai giovani?

Innanzitutto ad un giovane consiglierei di fare un buon percorso di studi pre-universitari e universitari cercando di sfruttare al meglio il tempo dello studio. Le scelte così potranno essere meglio ponderate, tenendo presente che solo studiando e impegnandosi a fondo possono sorgere le domande giuste sul proprio futuro. Ciò che è fatto con passione è meno faticoso e ha più chance di riuscita in tutti i settori.

Professor Facchini nel corso dei suoi studi cosa l'ha spinto a scegliere Antropologia?

L'antropologia non ha una laurea specifica, ma fa parte dei corsi di laurea in Scienze Naturali e Scienze Biologiche. Lo studio dell'uomo mi interessò da subito e preparai la tesi di laurea in Scienze naturali con una ricerca sull'accrescimento umano. Un altro interesse che avevo era quella della evoluzione dell'uomo su cui avevo letto degli scritti di Padre Marcozzi, e ciò anche per le sue connessioni con la fede. Si sono poi aggiunti altri campi di ricerca.

Di che cosa vi occupate specificatamente voi antropologi?

Nel campo dell'antropologia fisica, quello in cui ho lavorato, ci si occupa di molti argomenti che riguardano il passato e il presente dell'uomo: dalla evoluzione alle antiche popolazioni al comportamento dell'uomo preistorico, dall'accrescimento all'antropometria sportiva e nutrizionale, ai polimorfismi genetici, al rapporto uomo-ambiente e agli aspetti biodemografici. L'antropologia fisica ha uno spettro piuttosto ampio e pur avendo qualche contatto con l'antropologia culturale differisce per il suo forte radicamento nel terreno scientifico.

Quali sono le possibilità nel mondo del lavoro, anche al di fuori del panorama universitario?

Non c'è una specifica professionalità dell'antropologo fisico, non c'è un ordine professionale degli antropologi. Sono però numerosi i campi in cui le competenze dell'antropologo possono essere richieste, ad esempio nei Musei naturalistici, nella programmazione del territorio, nello studio della crescita, nelle attività sportive, nello studio delle popolazioni umane in rapporto all'ambiente e nelle loro migrazioni, nello studio dell'uomo preistorico, nella ricostruzione della vita dell'uomo del passato, nella identificazione personale in base a reperti scheletrici, ecc. Un indirizzo moderno è lo studio del dna nelle popolazioni attuali e in quelle del passato per ricostruire i cambiamenti e i rapporti nel tempo.

È una carriera che consiglierebbe ai giovani?

Non parlerei di carriera, ma di possibilità di utilizzare le conoscenze antropologiche in vari settori: nella ricerca, nell'insegnamento e nei diversi settori che riguardano l'uomo dal punto di vista biologico, ma anche nel necessario riferimento al contesto culturale e agli stili di vita. Biologia e cultura si incontrano e interagiscono nell'uomo. La cultura modifica l'ambiente e influenza l'adattamento ai diversi ambienti anche sul piano biologico. (C.D.O)

**la bussola del talento****Interviste parallele a Fiorenzo Facchini e a Maria Giovanna Belcastro**

Maria Giovanna Belcastro è professoressa di Bioantropologia all'Università di Bologna, responsabile del museo di Antropologia di Bologna e direttore del Master in Bioarcheologia, Paleopatologia e Osteologia forense presso le Università di Bologna, Milano e Pisa. Fiorenzo Facchini è dal 2007 professore emerito di Antropologia all'Università di Bologna. È stato professore ordinario di Antropologia a Bologna dal 1976 al 2005, anno in cui si è ritirato. Dal 1985 al 2006 è stato docente di Paleontologia umana nella Scuola di specializzazione in Archeologia.

Scuola «digitale», il futuro dei testi

Il web è ormai parte della vita della nostra società e, volenti o nolenti, sta cambiando il modo di relazionarsi con la realtà e di imparare a conoscerla. Un'ovvietà che nel mondo della scuola apre scenari rivoluzionari. A sancirli la legge 133 del 2008: a partire dall'anno scolastico 2011 - 2012 non potranno più essere adottati per il successivo anno scolastico libri di testo redatti esclusivamente



nella versione cartacea. Sul tema l'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna promuove il convegno «Verso il 2011: il domani dei libri, i libri di domani», in calendario venerdì 26 dalle 9.30 alle 17 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1), nell'ambito della manifestazione Bolibri su editoria e ragazzi. Sono invitati dirigenti scolastici, docenti ed esperti.

«Il passaggio all'e-book non significa tanto mettere su disco ciò che prima era in cartaceo - spiega Maria Letizia Melina, del Dipartimento per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica - La questione è molto più complessa ed è collegata ad un lavoro culturale di ripensamento della didattica e dei suoi contenuti alla luce dei profondi mutamenti portati dall'era digitale». Anche perché, prosegue l'esperta, «la sostituzione integrale del libro è impensabile. Ciò su cui è necessario lavorare è l'integrazione con strumenti che potenzino i contenuti dei libri aumentando l'interesse degli studenti che, a differenza della generazione adulta, sono nati "digitalizzati"». Operazione peraltro già in atto soprattutto per quanto riguarda i testi scientifici e di apprendimento delle lingue straniere.

Per favorire l'approccio dei docenti il Ministero ha aperto la piattaforma www.innovascuola.gov.it, dove sono disponibili tutti i materiali più aggiornati presenti in Italia. Ma dove è anche possibile spendersi in prima persona, e creare una propria biblioteca di scambio tra colleghi e docenti, di materiali prodotti ex novo. «È fondamentale - afferma in proposito Melina - che i docenti si sentano parte attiva e siano essi stessi a produrre strumenti». Quello dei testi non sarà tuttavia l'unico spazio delle scuole trasformato dall'era digitale. On line stanno via via passando pure gli strumenti ordinari di gestione. Attraverso la piattaforma del progetto «Scuola mia» i genitori potranno disporre di canali agevolati di rapporto con gli Istituti. Via web potranno essere richieste comunicazioni, certificati, colloqui coi docenti, pagelle e pure le assenze quotidiane o settimanali dei figli. Il servizio, aperto da neppure un mese, è previo accreditamento, ed ha già incassato la registrazione di 544 scuole, di cui 10 in Emilia Romagna (4 a Bologna). Insomma, un mondo in piena trasformazione, che non trova però impreparata la nostra regione, una delle più attive nella riflessione, conclude Melina, e tra le prime ad avere avviato sperimentazioni con la «lavagna multimediale».

Michela Conficconi

Se il cinema sbarca in classe

Se nell'epoca della sua riproducibilità tecnica la musica è ridotta ad attività effimera ed oziosa di svago e di consumo, ha ancora senso scommettere sulle sue potenzialità formative ed educative? Un tentativo di dare risposta positiva a tale quesito è stato offerto venerdì scorso 19 marzo presso la scuola media «Besta» di Bologna dove si è tenuto il primo appuntamento dell'iniziativa «Registri e registri: la scuola sul grande schermo» ideata e organizzata dalla sezione Uciim di Bologna.

Filippo Bergonzoni, docente di filosofia e storia nei licei, e vicepresidente della Sezione Uciim di Bologna, ha presentato e discusso alcuni frammenti dei film «Les Choristes» e «La musica del cuore» che affrontano la tematica della valenza pedagogica della musica negli ambienti scolastici disagiati. Diverso è lo stile con cui questa tematica viene illustrata: in un caso il registro cinematografico è realistico e quasi documentaristico per dare vita alla vera storia della violinista newyorkese Roberta Guaspari che grazie alla sua tenacia riuscirà ad appassionare i ragazzi più disagiati del quartiere nero di Harlem. Nel secondo caso il tono è invece favolistico: un musicista privo di fortuna e senza lavoro accetta un incarico di sorveglianza presso una casa per rieducazione di minori, dove grazie alla coraggiosa idea di fondare un coro riuscirà a cambiare per sempre le vite dei suoi ragazzi. L'appassionato dibattito seguito alle proiezioni ha evidenziato il forte desiderio da parte degli insegnanti di creare occasioni di



incontro per ragionare su tali tematiche. Il prof. Alberto Spinelli, presidente dell'Uciim di Bologna, ha coordinato la discussione invitando al prossimo appuntamento, che si terrà venerdì 9 aprile alle ore 16.30 nella stessa sede ad ingresso libero (Scuola media Besta Viale A. Moro 31). Interverrà il Prof. Vincenzo Pergolizzi per presentare i film «L'Onda» e «La classe», un'occasione per discutere in modo non convenzionale sulla quotidianità scolastica e le dinamiche nella classe. Sono invitati insegnanti, genitori e alunni. Per contatti e informazioni: uciimbologna@email.it, tel. 051-2918490.

Fiera del libro per ragazzi, la carica degli editori cattolici

Da mercoledì 23 a venerdì 26 marzo si terrà a Bologna la quarantesima edizione della Fiera del libro per ragazzi, manifestazione internazionale per l'editoria per ragazzi. Questa edizione prevede oltre 1.200 espositori - di cui 1.100 esteri da tutto il mondo (sono presenti oltre 60 paesi) - che offrono ai professionisti del settore una panoramica dell'eccellenza internazionale per l'editoria e l'illustrazione per ragazzi. Come di consueto la Fiera ospiterà la Mostra degli illustratori, una cartellina di opere di artisti, già affermati e talenti emergenti, selezionati da una giuria internazionale che quest'anno fra le 2.456 candidature (pervenute da 58 Paesi) ha

selezionato 87 artisti. Paese ospite della Mostra degli illustratori è la Slovacchia. La Mostra degli Illustratori slovacchi in Fiera - SlovakUnitedImmagiNations - presenta le opere di 32 artisti che hanno contribuito in modo incisivo alla cultura dell'illustrazione dei libri per l'infanzia negli ultimi 60 anni. Forte la presenza anche dell'editoria cattolica che sarà presente in uno stand ventotto editori iscritti e non all'Unione Editori e Librai Cattolici Italiani (UELCI). «Noi alla Fiera del libro per ragazzi ci siamo da anni e ci saremo anche questa volta» dice Pina Nazzaro, della U.E.L.C.I. Una realtà poco nota, ma molto significativa. Questa sigla, nata nel 1944,

ad opera di Vittorino Veronese e Ferdinando Storch, raccoglie circa 50 editori, dodici librerie singole e sei catene per un totale di circa duecento librerie sul territorio nazionale. Quella di Bologna, insieme al Salone del Libro di Torino è una delle manifestazioni di livello internazionale nella quale il «peso» dell'Editoria cattolica, grazie all'intelligente lavoro di coordinamento e collaborazione messo in atto dall'Associazione, si manifesta. «I volumi che esporremo» spiega ancora Pina Nazzaro, «riguardano tutti il tema "religione", ma affrontato in diversi modi e per diverse età. Si parte dai libri per i più piccoli, per finire a saggi di storia e filosofia, alla narrativa destinati a

studenti delle superiori e agli insegnanti». Gli enti organizzatori dello stand sono la U.E.L.C.I., il Servizio nazionale per il progetto Culturale (Conferenza Episcopale Italiana), l'Ufficio Insegnamento della Religione cattolica nella scuola della Diocesi di Bologna. Lo stand si trova nel Padiglione 26 B/14. Lo stand, pur rappresentando un notevole impegno, è un momento importante di visibilità, «Ci visitano gli editori stranieri, gli operatori e, naturalmente, gli insegnanti. Questa Fiera è un'occasione unica d'incontro». Tra le molteplici iniziative della Fiera, segnaliamo che giovedì 25, al Centro Traduttori - Padiglione 25 - Stand B/93, alle ore 10.30, Lodovica Cima terrà un



incontro sul tema «Tradurre la Bibbia per i più piccoli». Lodovica Cima da quindici anni lavora nell'editoria per ragazzi. Dal 2006 è responsabile del settore ragazzi di Edizioni San Paolo. Accanto al lavoro di scrittura e consulenza ha sempre mantenuto attività di collaborazione con riviste specializzate. Insegna «Didattica Museale per bambini» nel corso di Laurea in Economia e Gestione dei Beni Culturali all'Università Cattolica di Milano.

Chiara Sirk